



edizioni scout agesci / nuova fiondalisso

in cammino con Gesù

Catechesi sul Vangelo di Giovanni





collana tracce - *spiritualità*

la serie
in cammino con Gesù
è opera del
Gruppo Assistenti Ecclesiastici
Agesci Piemonte
coordinato da
don Luciano Morello

Stampato su
carta ecologica

ISBN 88-8054-428-4

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 - Roma
<http://www.fiordaliso.it>

Gruppo Assistenti Ecclesiastici
Agesci Piemonte

in cammino con Gesù

Catechesi
sul Vangelo
di Giovanni

INDICE

PRESENTAZIONE	7
COME UTILIZZARMI	9
COME SONO STRUTTURATO	10
Lo Spirito e la Sposa (introduzione)	11
Lo Spirito <i>rende</i> figli di Dio	13
Lo Spirito <i>rende</i> liberi dal peccato	21
Lo Spirito <i>rende</i> discepoli di Cristo	26
Lo Spirito <i>rende</i> apostoli della Chiesa	45
Lo Spirito <i>educa</i> alla preghiera	53
Lo Spirito <i>educa</i> alla vita cristiana	69
Lo Spirito <i>educa</i> alla verità intera	79
Lo Spirito <i>educa</i> al dono di sé (veglia)	90

PRESENTAZIONE

Sono proprio contento di stare con voi.

Chi sono e perché sono qui? Chi sono lo scoprirete sfogliandomi e utilizzandomi; il perché sono qui lo devo a voi e ai vostri progetti.

Lo devo a voi perché mi sono accorto che negli incontri di CO.CA. qualche volta fate un po' di fatica a leggere, riflettere e pregare il Vangelo. Mi sono detto: "Ma forse quei Capi hanno bisogno di una mano per conoscere il Vangelo, per diventare persone che sanno "rendere ragione della loro fede" prima a se stessi e poi ai loro ragazzi".

Lo devo al vostro programma che impegna tutti ad approfondire i fondamenti della scelta di fede dei Capi.

Questa volta vi propongo come riflessione alcuni temi riguardanti lo Spirito Santo all'interno del Vangelo di Giovanni, chiamato il "Vangelo spirituale".

Sono nient'altro che uno strumento per aiutare te Capo ed ogni CO.CA. ad incontrare la Parola di Dio.

Se raggiungeremo quest'obiettivo insieme allora tu farai un passo in più per "diventare capo maggiorenne nella fede" ed io mi sarò sentito utile...

e allora buona strada con il Vangelo di Giovanni.

Ti salutano

*d. Aldo (A.E. Regionale) d. Beppe (A.E. Diocesano) e
alcuni A.E. e Capi*

COME UTILIZZARMI

Ecco alcuni consigli pratici per utilizzarmi:

a) Proponi al tuo A.E. o al tuo parroco di essere presente la sera in cui mi utilizzerai; e se fosse possibile preparare prima con lui l'incontro, tanto meglio...

b) Perché non distribuire le fotocopie dell'incontro la settimana prima ad ogni Capo così che tutti vengano a CO.CA. preparati?

c) L'ideale sarebbe che in quella sera la Comunità Capi lasciasse ampio spazio a questa attività.

d) Crea un ambiente o fai CO.CA. in un ambiente che ti aiuti (perché non in una cappella?).

e) Distribuisci i ruoli nella gestione della serata e non lasciare tutto da fare e da leggere al capogruppo.

f) Non è un testo da leggere di seguito dalla prima all'ultima riga, ma va utilizzato con fantasia, lasciando spazio al silenzio e alla riflessione.

g) La preghiera può diventare il momento conclusivo della serata, valorizzando soprattutto la condivisione.

COME SONO STRUTTURATO

a) Troverai 8 schede che propongono queste tematiche.

b) 1 delle 8 schede è una proposta di uscita di CO.CA.

c) Ogni scheda è strutturata così:

- un brano della Parola di Dio e un commento di un biblista

- una pista di riflessione per interrogarti sul testo biblico

- alcune tecniche (un racconto, un diapomontaggio, giochi) per riflettere facendo

- una proposta di preghiera a partire dal tema trattato.

d) Se vuoi approfondire le varie tematiche proposte potrai leggere durante l'anno qualche commento al Vangelo di Giovanni. Se non sai quale prendere ti suggerisco: Carlo M. Martini, *il Vangelo secondo Giovanni*, Borla.

Lo Spirito e la Sposa

Un'invocazione appassionata conclude l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse di Giovanni: "Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" E chi ascolta ripeta: "Vieni!"... "Vieni, Signore Gesù" (Ap 21,17-20), La Sposa è la Chiesa. Fino alla fine dei tempi la comunità cristiana, mossa dallo Spirito Santo, dirà a Gesù suo Sposo il proprio desiderio di vederlo faccia a faccia e di unirsi eternamente a lui.

Questo è solamente un bagliore della luce che si sprigiona dalle pagine del Nuovo Testamento, illuminando il mistero dello Spirito presente nella Chiesa e in ciascuno dei cristiani. Nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli lo Spirito sostiene la missione prima di Gesù, poi dei suoi discepoli. Nelle lettere di Paolo lo Spirito Santo ci rende figli in Cristo e ci aiuta a vivere come figli, a produrre il "frutto dello Spirito"; è anche l'anima della Chiesa, la fonte dei carismi e il principio nascosto della sua unità.

Nel Quarto Vangelo, apparendo agli apostoli il giorno di Pasqua, Gesù soffia su di loro e dice: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,21-22). È il punto di arrivo di una traiettoria che parte dall'annuncio di Giovanni il Battista: Gesù Messia è "colui che battezza in Spirito Santo" (1,33).

Tra l'inizio e la conclusione del Vangelo di Giovanni lo

Spirito Santo compare in una serie di testi suggestivi. Nel dialogo con Nicodemo Gesù afferma che per entrare nel Regno di Dio è necessario “nascere dall’acqua e dallo Spirito” (3,5): Dio ci dona nuova vita, che è opera dello Spirito. Alla donna di Samaria Gesù rivela che “è giunta l’ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità” (4,23): come figli di Dio, incontriamo il Padre celeste e possiamo dialogare con lui accogliendo la “verità” che è Cristo (cfr. 14,6) e grazie al dono dello Spirito. A Gerusalemme, nell’ultimo giorno della festa delle Capanne, Gesù lancia a tutti un invito: “Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me” (7,37s). Cosa significano queste parole dal tono sapienziale? I “fiumi di acqua viva” che sgorgheranno dal Cristo crocifisso e risorto non sono altro che lo Spirito Santo.

Ma la promessa più chiara è quella che Gesù ripete nel corso dell’ultima cena dialogando con i discepoli. A più riprese egli parla del “Consolatore” (in greco: *Paràclito*, ossia amico, difensore, avvocato...) e dello “Spirito della verità”. Il primo titolo dice presenza e sostegno, vicinanza e conforto: il *Paràclito* prenderà in qualche modo il posto di Gesù accanto ai discepoli. Il secondo titolo sottolinea il ruolo dello Spirito Santo nella Chiesa: “egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto... vi guiderà alla verità tutta intera... mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza” (Gv 14,26; 15,26; 16,13).

1998: anno dello Spirito Santo. Il Santo Padre ci invita a riscoprire la sua presenza nella nostra vita, nella Chiesa e anche nel mondo, perché ogni creatura è toccata dal soffio dello Spirito creatore: “Credo... nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita”.

Francesco Mosetto

Lo Spirito rende figli di Dio

Parola di Dio



«C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo,

fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". [...] Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna». (Gv 3,1-16; 31-36)

«E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo Spirito.[...] Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino». (Gv 19,30; 38-42)

Commento biblico



Il capitolo 3 è una delle prime “battute” di una grande sinfonia costituita dalla prima parte del Vangelo di Giovanni, parte che inizia subito dopo il Prologo (dal versetto 1,19) e si conclude con la fine del cap.12. Questa sezione può essere intitolata (seguendo il suggerimento di G. Zevini, *Vangelo secondo Giovanni*, Ed. Città Nuova, Roma 1987): “Il passaggio di Gesù tra gli uomini: la dialettica tra la sua auto-rivelazione di Figlio di Dio e la fede-incredulità degli uomini”.

Dopo la prima grande rivelazione di Gesù, compiuta con i segni fondamentali della sua missione (le nozze di Cana e la cacciata dei mercanti dal tempio), e i tre primi tipi di risposte (la fede piena di Maria e dei discepoli: 2,5;11;22; la fede elementare del popolino fondata solo sulla meraviglia di fronte ai segni: 2,18-23; e infine l'ostinata incredulità dei Giudei: 2,20), ecco che l'evangelista incomincia a raccontare altre risposte, certamente faticose, ma che raggiungono comunque, più o meno con pienezza, la visione di fede: Nicodemo, uomo della vecchia legge che raggiunge una fede piena di dubbi e incompleta; il Battista, egli pure uomo del Vecchio Testamento, ma capace di arrivare alla fede completa; la Samaritana, rappresentante di una credenza eretica, ma capace ad aprirsi all'arrivo del Messia; e infine l'ufficiale regio, il primo pagano che dà, con la sua adesione, un respiro universale alla fede.

È in questo contesto che si distingue, appunto, la figura di Nicodemo, così simpatico, perché così vicino a tutti noi nel nostro difficile cammino di fede. Anch'egli, nel cercare Gesù, è spinto certamente dai segni operati. Ma non chiude il cuore ad ogni rivelazione nuova, come gli altri farisei, né si accontenta di sfruttare in modo plateale e terreno i

miracoli di Gesù, come il popolino. Egli è veramente assetato di capire, di andare a fondo, anche se lo fa con titubanza e con timore (“di notte”!) e, prima di crollare davanti a Gesù ed accettarne il Suo messaggio, reagisce fino all’ultimo con le obiezioni della sua testa, che provengono da quelle che fino allora erano state le sue sicurezze, nell’adesione alle credenze farisee.

Ma questa sua battaglia interiore è, in fondo, ampiamente giustificata: Gesù, proprio con lui, prende l’occasione per iniziare a rivelare cose molto nuove e grandi: Egli è Figlio di Dio. Ma c’è di più: tutti devono nascere, e non solo nel senso di un generico “rinnovamento”: no, no, devono proprio morire a quello che Paolo chiamerà “uomo vecchio” (cfr. Ef 4,20 e segg.), per acquistare una natura nuova, diventando anch’essi figli di Dio.

Ed è lo Spirito di Dio, che “soffia dove vuole”, e cioè non è assolutamente “catturabile” dal pensiero e dalla comprensione umana, che opera tutto ciò. Quello Spirito che è di Gesù, che “viene dall’alto”, e che Gesù potrà “consegnare”, donandoLo agli uomini, quando sarà “innalzato” sulla Croce (cfr. 19,30).

Dunque un cammino che parla di morte, quella di Gesù “dato” dal Padre, “perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. Ma anche la nostra morte alla vecchia natura, al mondo, alla sicurezze umane, come condizione per “avere lo Spirito” e diventare noi stessi figli autentici, veri di Dio. Solo a questo punto potremo, come dice ancora Paolo, lasciar libera voce allo Spirito in noi che griderà “Abbà! Padre!” (cfr. Rm 8,15 e Gal 4,6), riconoscendo e gustando la dolcezza della paternità divina e abbandonandoci completamente all’amore del Padre.

Non è così facile e immediato? Beh, non lo fu neppure per Nicodemo. Forse, egli non era poi ancora così totalmente convinto, quando andò a seppellire Gesù, esponendosi in modo pericoloso (cfr. 19,38 e segg.). Ma almeno aveva superato le paure, quella della morte di Gesù e quella delle possibili conseguenze per lui. Aveva insomma imparato ad affidarsi al Padre, perché incominciava certamente a sentire in lui l'opera dello Spirito che gli era stato donato.

Riflessione



Se dovessimo riconoscerci in qualcuna delle figure sopra esposte, dove ci collocheremmo:

- nella fede piena e immediata, senza dubbi, di Maria e dei discepoli, e del Battista;
- nell'incredulità dei farisei, non disposti ad abbandonare le proprie vecchie certezze;
- nelle ricerche di Dio solamente come dispensatore di grazie terrene, come il popolino;
- nella fede faticosa, ma sempre più profonda e autentica, di Nicodemo, della Samaritana, dell'ufficiale regio?

Davvero, e in che misura, abbiamo coscienza di essere autentici figli di Dio? Basta verificare qual è il nostro rapporto "quotidiano" col Padre: se, nel nostro parlare con Lui, ci esprimiamo con la spontaneità la libertà, la sicurezza, la dolcezza che lasciamo scaturire dalla voce dello Spirito in noi... Oppure se pensiamo ancora a Dio come a un giudice, un carabiniere, un padre-padrone...

Che grado di abbandono fiducioso all'Amore di Dio abbiamo raggiunto nella nostra vita concreta? Sappiamo, dopo esserci dati da fare a compiere la nostra parte, affidarci poi completamente alla Sua provvidenza, accettando

tutto ciò che ci arriva? Anche le cose dolorose e oscure, non comprensibili (cioè, anche quando siamo noi pure “di notte”)?

Siamo disposti a morire all’“uomo vecchio”, a rinunciare a tutte le false sicurezze umane, agli pseudo-valori del mondo, ai nostri stessi piccoli ragionamenti terreni, poiché crediamo che “lo Spirito soffia dove vuole” e “non si sa di dove viene e dove va”?

Figli dell’unico Dio vuol dire fratelli fra di noi... Davvero sappiamo vedere in ogni nostro prossimo un vero figlio del Padre e trattarlo di conseguenza? Ricordiamoci che gli altri potranno incominciare a credere all’Amore infinito del Padre, solo se vedranno che noi, pur così piccoli e limitati, sappiamo amarli almeno un po’ con amore sincero...

Tecniche



Un racconto: è l’esperienza autentica, narrata da una mamma, che aveva capito, proprio attraverso questo fatto, come anch’ella doveva abbandonarsi fiduciosamente all’Amore del Padre, anche e soprattutto nei momenti oscuri e dolorosi.

“Il mio bimbo aveva allora tre anni. Doveva subire un’operazione, non pericolosa, ma certamente noiosa e dolorosa: dovevano fargli la plastica al labbro superiore, che era “leporino”. Per giunta l’operazione si sarebbe svolta in anestesia solo locale, e quindi egli sarebbe rimasto sveglio e cosciente.

Mi concedettero di portarlo in braccio io stessa fino alla sala operatoria. Ma al momento giusto uscirono due infermieri, già vestiti da “marziani” e quindi piuttosto impressionanti, e io dovetti consegnarlo a loro. Il bimbo si mise a urlare disperato, attaccandosi a me, tanto che dovetti

distaccarlo a forza per consegnarlo così ai due. L'ultima cosa che vidi fu il suo sguardo disperato che sembrava dirmi: "Mamma, che fai? Mi tradisci e mi abbandoni a delle persone sconosciute e cattive?".

Per tutta la durata dell'operazione, mentre attendevo fuori, ero angosciata per quello che avrebbe pensato di me il mio bambino, che, rimanendo sveglio, si sarebbe visto "torturare" da quegli esseri strani. Come avrei mai potuto fargli capire che era per il suo bene? Che certamente, se ci fosse stato un qualsiasi altro mezzo meno doloroso per risolvere il problema, io certamente lo avrei scelto? Ma che, proprio per amore suo, avevo dovuto proprio fare così?

Quando uscì portato dagli infermieri, era tutto fasciato e quindi impossibilitato anche solo a parlare. Quando mi vide, il suo sguardo divenne ancor più interrogativo e pieno di rimprovero, forse persino di rabbia nei miei confronti. Lo ripresi in braccio, ma egli, per qualche secondo, rimase tesissimo e in resistenza nei miei confronti. Poi mi guardò negli occhi e si rilassò fra le mie braccia, quasi a dirmi: "Non ho capito! È stato terribile, e non so perché tu l'hai permesso. Ma ora che ti ho ritrovata, non posso dubitare del tuo amore, e mi fido, mi abbandono a te".

Capii allora che anch'io avrei dovuto fare così in tutti i momenti della mia vita, specialmente i più dolorosi e oscuri, nei confronti dell'Amore di Dio".

Come attività concreta, molto semplice ma provocatoria, si può mettere alla prova la nostra fede effettiva nella figliolanza divina e nella sua importanza al di sopra di quella umana, proponendo questo "gioco":

su un foglio a due colonne, segnare nella prima la pro-

pria data di nascita e la propria genealogia “umana”. Sull'altra segnare la data del battesimo (chi se la ricorda?) e le genealogia “divina”: dovrebbero venir fuori coloro da cui abbiamo ricevuto la vita di fede (i genitori, certamente, ma anche i padrini, il sacerdote che ci ha battezzato, ecc...).

Preghiera



Innanzitutto sarebbe bello che ciascuno, ispirandosi al Padre Nostro, lo “riscriva” personalizzandolo, cioè rispondendolo con espressioni sue e attualizzandolo nelle proprie situazioni concrete.

E poi, come non concludere con la “terribile” ma splendida preghiera di Charles de Foucauld?

“Padre mio, io mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace; qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio.

Depongo la mia anima nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle Tue mani senza misura, con una fiducia infinita, perché Tu sei il Padre mio”.

Lo Spirito rende liberi dal peccato

Parola di Dio



«Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8,1-11)



Commento biblico

Qual è il compito dello Spirito? Condurre il credente alla piena conversione a Cristo. Questo cammino difficile e impegnativo non può realizzarsi senza la nostra piena disponibilità e collaborazione. Ma c'è un vero e proprio trampolino

di lancio che permette a ciascuno di noi di correre a pieni polmoni sulla strada della conversione .

È l'esperienza del perdono. È il punto di partenza, la spinta giusta, e lo Spirito lo sa. L'esperienza del perdono di Dio ci libera dal peccato che paralizza la nostra vita.

Questa pagina di Vangelo della peccatrice perdonata è una immagine splendida dell'esperienza liberante del perdono divino.

Una donna è stata colta in flagrante adulterio e viene portata davanti a Gesù. Possiamo immaginarci la scena così come la descrive Giovanni. La donna è sola al centro con il peso del suo peccato, accerchiata dai farisei i suoi accusatori, un cerchio di morte e di condanna. Il peccato diventa il movente per schiacciare il fratello: "...Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa" e per mettere alla prova Dio: "Questo dicevano per metterlo alla prova".

Ma Gesù non si lascia coinvolgere in questa spirale di condanna, il suo sguardo non è sulla donna.

"Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

I farisei hanno il cuore duro ed è proprio questo cuore che Gesù sta guardando e il cuore di ogni uomo lontano da Dio chiuso al suo amore alla sua misericordia, questa è la radice di ogni peccato.

"...Se ne andarono uno per uno..." Rimane la donna sola con il suo peccato sotto lo sguardo del Signore. Questo e l'atteggiamento del vero discepolo rimanere solo e "nudo", senza nascondere il proprio peccato le proprie ferite al Signore perché il suo sguardo si possa posare su di noi, così come siamo realmente. Il peccato che aveva chiuso la donna in un cerchio di morte, con Gesù diventa il luogo concreto dove è possibile all'uomo incontrare la misericordia di Dio.

“...Va’ e d’ora in poi non peccare più”. A questa donna si apre una strada nuova, una vita nuova liberata dalla paralisi del peccato.

Spunti per la riflessione

La donna colta sul fatto	lo guardato da Dio
1. Gli conducono una donna ...	1. Quante etichette hai dato? Quante parole “contendenti” dette dietro o davanti? Valutare se stessi con il metro del Vangelo
2. Per tendergli un tranello...	2. Credenti del Signore o utenti del sacro? Chiediamo dei servizi a Dio, ma vivere i valori del Vangelo che cosa significa?
3. Si mise a scrivere col dito per terra...	3. Gesù scrive per terra prece si trova di fronte a dei cuori induriti, inaccessibili, convinti di essere nel giusto. E il tuo cuore? Cosa pensa Gesù di te?
4. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo...	4. Quale temperatura ha la tua vita spirituale? Vivi come se fossi solo corpo? E il tuo spirito? E il tuo trovarti faccia a faccia con Dio?
5. Va’ e non peccare più...	5. Sei capace di amare? E di amare Dio con: -cuore = sentimenti, emozioni, decisioni -mente = intelligenza, pensieri, progetti -volontà = i miei atti concreti di vita Quale parte di me non ho mai mostrato al Signore?

Tecniche



Con frasi come: “questo non si fa”, “le persone normali non si comportano così”, “stai dicendo cretinate”, “sei proprio un deficiente”...blocciamo l’iniziativa dei ragazzi, la voglia di fare nuove esperienze. Cerchiamo di imporre il nostro punto di vista oppure sfoghiamo la nostra aggressività. Lo sbaglio dell’altro diventa l’occasione di rivalsa, di affermazione. Sono delle vere e proprie frasi killer che “uccidono” la relazione, scoraggiano, sminuiscono, mettono in ridicolo l’interlocutore, non aiutano la crescita dell’amicizia.

Dividetevi in piccoli gruppi ed elencate tante frasi killer quante più frasi killer vi vengono in mente: 10 minuti di tempo.

Riflettiamo insieme su quali persone usano queste frasi con noi e quali adoperiamo noi con gli altri: 10 minuti di tempo.

Ogni gruppo legge agli altri la propria collezione.

Verifica

- A che cosa servono queste frasi killer?
- Da quali frasi più incoraggianti possono essere sostituite.

Provate a fare qualche esperimento a turno uno fa una proposta e gli altri gli rispondono ad alta voce con le loro frasi killer.

Pregiera



CANTO

Spirito di Dio (vedi libro “Nella casa del Padre”)
oppure Tu sei vivo fuoco (vedi libro “Nella casa del Padre”)

oppure Vieni Spirito creatore (Repertorio di Taizè)

“Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi

purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porro il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio". (Ez cap. 36,25-28)

INNO ALLO SPIRITO SANTO

Spirito d'Amore radunaci

Spirito Santo,

presenza della comunità

che mi attraversi da parte a parte

tu,

mia aspirazione

mio fuoco interiore

mio respiro.

Tu che sei dolce come una sorgente

e bruci come il fuoco.

O unione di tutti i contrari,

radunaci,

fa l'unità

in noi e attorno a noi.

Lo Spirito rende discepoli di Cristo

Parola di Dio



«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose:

“Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”». (Gv 1,35-51)

Altri riferimenti: Mt 4,18-20; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11

«Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli

occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! lo sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli

occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”». (Gv 9,1-41).



Commento biblico

I primi discepoli

Come nella maggior parte degli Ebrei, nei primi due discepoli c’era già il desiderio di vedere il Messia; con le sue parole Giovanni il Battista (cfr. il versetto 36) li induce a ricercare l’amicizia del Signore; ad attirarli non è il mero

interesse umano, ma la personalità di Cristo. Vogliono conoscerlo, frequentarlo, essere da lui istruiti e goderne la compagnia. Venite e vedrete (1,39): un invito a iniziare quell'affettuosa amicizia di cui andavano in cerca. L'apostolo san Giovanni, uno dei protagonisti della scena, precisa il momento in cui avvenne l'episodio: "Erano circa le quattro del pomeriggio".

L'evangelista, poi, ci segnala il nome di uno dei due discepoli che erano stati i protagonisti della scena precedente: Andrea. Non si sa con certezza chi fosse il secondo dei discepoli; ma fin dai primi secoli dell'era cristiana si è ritenuto che si trattasse dell'autore del quarto Vangelo.

Andrea porta suo fratello Simone da Gesù e questi gli parla appena lo vide: dalle sue parole possiamo immaginarci lo sguardo del Signore convincente e profondo. In altre circostanze, col suo sguardo il Maestro inviterà a lasciare ogni cosa e a seguirlo, come nel caso di Matteo (Mt 9,9); o sarà pieno d'amore, come in occasione dell'incontro col giovane ricco (Mc 10,21), o di sdegno e di tristezza allorché Cristo costaterà l'incredulità dei farisei (Mc 2,5), o ancora di compassione, davanti al figlio della vedova di Nain (Lc 7,13); uno sguardo che saprà smuovere il cuore di Zaccheo, inducendolo alla conversione (Lc 19,5), ed esprimere la tenerezza innanzi alla fede e alla generosità della povera vedova che diede in elemosina tutto quello che possedeva (Mc 12,41-44).

Dopo lo sguardo, le parole: "Ora il tuo nome sarà Cefa". Porre il nome a qualcuno o a una cosa equivaleva a prenderne possesso (cfr. Gen 2,20). Cefa è trascrizione greca di un vocabolo aramaico, che vuol dire "pietra", "roccia". Non era nome proprio, ma il Signore lo impone

all'Apostolo a indicarne la funzione di Vicario suo, la quale gli sarà rivelata più avanti (cfr. Mt 16,16-18): Simone era destinato a essere la pietra, la roccia della Chiesa.

Il giorno dopo Gesù incontra Filippo e gli dice: "Seguimi". È l'espressione abituale del Signore per chiamare i suoi discepoli (cfr. Mt 4,19). Durante la vita di Gesù, l'invito a seguirlo comportava l'impegno ad accompagnarlo nella sua vita pubblica, ad ascoltare i suoi insegnamenti, a imitarne lo stile di vita...

L'apostolo Filippo, tutto emozionato, non poté fare a meno di esprimere all'amico Natanaèle (Bartolomeo) la gioia della sua scoperta (versetto 45). "Natanaèle [...] conosceva dalle Scritture che il Cristo doveva venire da Betlemme, dalla città di Davide. Tale era la credenza dei Giudei, radicata nel vaticinio del profeta: "Betlemme-Efrata, tu sei una delle più piccole città della regione di Giuda. Ma da te uscirà colui che deve guidare il popolo d'Israele a nome mio"(Mi 5,1). Pertanto Natanaèle, ascoltando che il Messia proveniva da Nazaret, espresse dubbi, poiché non sapeva come conciliare le parole di Filippo con l'annuncio profetico"(san Giovanni Crisostomo).

Filippo, però, non si ferma alle argomentazioni, ma invita il suo amico ad avvicinarsi personalmente a Gesù: "Vieni e vedi"(versetto 46). Natanaèle, uomo verace (versetto 47), accompagna Filippo da Gesù. S'instaura così il contatto personale con il Signore (versetto 48): ne deriva come conseguenza la fede del nuovo discepolo, frutto della sua buona disposizione verso Dio, che lo raggiunge attraverso l'umanità di Cristo (versetto 49).

Come possiamo dedurre dai Vangeli, Natanaèle è il primo apostolo a confessare in modo esplicito la fede in

Gesù quale Messia e Figlio di Dio. Più tardi san Pietro, in forma più solenne, riconoscerà la divinità del Signore (cfr. Mt 16,16). Qui (versetto 51) Gesù evoca un testo di Daniele (7,13) per confermare le parole proferite dal nuovo discepolo e dare ad esse maggiore profondità.

Gesù guarisce un cieco

Tutto comincia da un interrogativo: “Maestro, se quest’uomo è nato cieco, di chi è la colpa?”. La domanda dei discepoli rifletteva le opinioni degli Ebrei in merito all’effettiva causa delle malattie e, più in generale, di ogni sventura: si riteneva, infatti, che fossero una punizione per i peccati personali, o per le mancanze dei padri che andavano a ricadere sui figli (cfr. Tobia 3,3).

Sappiamo dalla Bibbia (cfr. Gen 3,16-19; Rm 5,12) che l’origine di tutte le calamità che affliggono l’umanità non è Dio, ma il peccato: quello originale (che accomuna gli uomini di tutti i tempi e consiste nel decidere noi ciò ch’è bene e male, indipendentemente da Dio) e, successivamente, i peccati di ciascuno. Tuttavia, ciò non vuol dire che ogni avversità e malattia tragga la sua causa immediata da un peccato personale, quasi che Dio invii o permetta i mali in stretta relazione con ogni peccato commesso. Il dolore, che tanto di frequente accompagna la vita, può essere un mezzo di cui Dio si avvale perché purifichiamo la nostra fede, esercitiamo e rafforziamo atteggiamenti positivi e ci sentiamo più vicini a Cristo, il quale, pur essendo innocente, soffrì fino a morire sulla croce per perdonare l’umanità.

Una volta chiarito che il cieco nato si ritrova così non per colpa sua o dei suoi genitori, Gesù parla del giorno: è riferito alla sua vita terrena. Di qui la premura con cui il

Signore si volge a compiere la volontà del Padre prima che giunga il momento della sua morte, paragonata alla notte.

Non solo. Gesù dice di essere la luce del mondo: si proclama tale, perché la sua vita in mezzo agli uomini ci ha rivelato il senso ultimo del mondo, della vita di ogni uomo e di tutta quanta l'umanità.

Poi sputò in terra... e tornò indietro che ci vedeva: la guarigione avviene in due fasi: dapprima Gesù spalma il fango sugli occhi del cieco e, successivamente, gli comanda di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Questa era un serbatoio costruito dal re Ezechia nel secolo VII per approvvigionare d'acqua la città di Gerusalemme (cfr. 2 Re 20,20).

Dopo aver narrato il miracolo, l'evangelista riferisce le perplessità dei vicini e dei conoscenti del cieco ormai guarito (versetti 8-12), come pure le indagini condotte in merito dai farisei: costoro interrogano quell'uomo già cieco (versetti 13-17), i suoi genitori (versetti 18-23) e ancora tornano a interrogarlo, indirizzandogli infine parole di condanna e cacciandolo dalla loro presenza (versetti 24-34).

I farisei fanno indagini sul miracolo

Dopo aver cominciato ad interrogare il cieco nato, alcuni farisei concludono che Gesù non agisce secondo la volontà di Dio, perché non rispetta il sabato: formulano, così, l'accusa che Gesù è un trasgressore della Legge dei dieci comandamenti, perché, guarendo gli ammalati, non osserva il sabato (cfr. Lc 13,16; 14,15). Più volte il Signore aveva insegnato che l'osservanza del riposo sabatico (cfr. Es 20,8-11; Dt 5,14) non contraddice all'obbligo di fare il bene (cfr. Mt 12, 3-8). Al di sopra di tutti i precetti sta l'amore, il bene verso gli uomini.

Ascoltati i genitori del cieco nato, i farisei lo interrogano di nuovo, intimandogli: “Di la verità di fronte a Dio!”: è una solenne formula di giuramento, con la quale si esortava una persona a dire la verità. I farisei, tuttavia, non vanno in cerca della verità, ma si propongono di intimidire quell'uomo già cieco perché ritratti quanto aveva confessato. Violentano così la sua coscienza, ammonendolo: “Noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore!”.

Tutto l'interrogatorio mostra che il miracolo fu talmente evidente che nemmeno gli avversari di Cristo poterono negarlo. Durante la sua vita pubblica Gesù operò numerosi miracoli, manifestando così la propria onnipotenza su ogni cosa o, il che è lo stesso, la sua divinità.

D'altronde è ancora più importante notare che l'intero episodio evidenzia il progressivo approfondimento della fede da parte del cieco nato, un processo che ha inizio col riconoscimento di Gesù quale profeta (versetto 17) e culmina nella professione del suo essere Figlio di Dio (versetto 35); ma in pari tempo scandisce un altro e opposto processo, cioè l'ostinazione crescente di quegli Ebrei, i quali, dalle perplessità iniziali (versetto 16), passano ad affermare ingiustamente che Gesù è un peccatore (versetto 24), per infine cacciare il mendicante dalla loro presenza (versetto 34). Bisogna sapere che dopo l'esilio del popolo di Israele a Babilonia (secolo VI a.C.), s'era venuta affermando presso gli Ebrei l'usanza di espellere dalla sinagoga le persone che si fossero rese colpevoli di determinati crimini. L'interdizione poteva essere temporanea, oppure definitiva. Qui pare che si tratti di espulsione definitiva, così come i farisei avevano stabilito (versetto 22) e come altri dati del Vangelo possono confermare (cfr. Gv 12,42).

I veri ciechi

L'incontro del cieco nato con Gesù non sembra casuale. I farisei lo avevano cacciato dalla sinagoga; il Signore, però, non solo lo accoglie, ma l'aiuta a esprimere la fede in lui.

Questo dialogo ricorda quello intrattenuto con la donna samaritana (cfr. Gv 4,26).

Dopo che il cieco nato gli ha detto di credere in lui, Gesù dice che è venuto per mettere il mondo di fronte a un giudizio: lo afferma nel constatare l'irriducibile contrasto tra la fede del cieco risanato e l'ostinatezza dei farisei. Egli non è venuto a condannare il mondo, bensì a salvarlo (cfr. Gv 3,17); tuttavia la sua presenza in mezzo a noi comporta già un giudizio, poiché ciascun uomo è chiamato ad assumere innanzi a lui una di queste due posizioni: accoglimento o rifiuto.

Le parole del Signore suscitarono una profonda impressione tra i farisei, ansiosi di trovare nei suoi insegnamenti qualche motivo per condannarlo. Rendendosi conto che Gesù si riferiva a loro, di nuovo lo interrogano. La risposta del Signore è limpida: essi hanno la possibilità di vedere, e tuttavia non vogliono; di qui la loro colpevolezza.

(Liberamente adattato da *La Bibbia di Navarra, I quattro Vangeli*, Edizioni Ares)



Riflessione

Primi discepoli

Per attirare a Gesù i due discepoli, Dio si serve della testimonianza di Giovanni Battista (versetti 35-36). Talvolta il Signore rivolge una chiamata diretta e personale, che smuove intimamente le persone e le invita a seguirlo; altre volte, come in questo caso, ama servirsi di qualcuno che sta al nostro fianco, che ci conosce e ci pone innanzi a Lui.

- Fai servizio in un'associazione che ha fatto una scelta di fede: come sei stato coinvolto in essa? Gesù non si stanca di chiamare: mi sto accorgendo di chi si sta servendo per rendermi suo discepolo, o sto vivendo lo scoutismo a prescindere da una scelta religiosa? Perché?

La fede cristiana non si riduce a mera curiosità intellettuale, ma è totalità di vita che può essere intesa solo da chi la vive realmente; perciò il Signore non spiega subito ai due discepoli qual è il suo stile di vita, ma li invita a trascorrere un giorno con lui. San Tommaso d'Aquino commenta questo passo osservando che il Signore si esprime in tono mistico, perché ciò che Dio è nella sua grandezza e bontà non può essere conosciuto se non per esperienza. A una tale conoscenza si perviene per mezzo di concrete buone azioni (i due discepoli risposero immediatamente all'invito di Gesù e, come "premio", "videro"), con il raccoglimento della mente volta alla contemplazione di ciò che il Signore fa per noi, col desiderio di lasciarsi amare da Dio, con l'assiduità nella preghiera. A queste cose Gesù invitò quando disse "venite e vedrete", e quei discepoli ebbero modo di conseguirlle tutte allorché, dandogli ascolto, effettivamente "andarono" e poterono conoscere per esperienza personale quello che con le sole parole non avrebbero mai capito.

- La curiosità intellettuale non basta, ma se non c'è neanche quella... Cerco di affrontare i miei dubbi di fede parlandone con qualcuno, o leggendo qualcosa, oppure li lascio lì nel cassetto (perché farsi tanti problemi??)

- Uno Scout sa bene che si conosce davvero solo per esperienza. Anche la fede, meglio, Gesù, lo si può conoscere soltanto così. M'impegno ancora nel fare "buone azioni", o le lasciamo ai lupetti? Mi rendo conto di ciò che

il Signore ha fatto e fa per me, o sono io a chiedergli conto di quanto, secondo me, dovrebbe fare? Desidero essere voluto bene da Dio, oppure ho soltanto paura che mi giudichi o mi imponga chissà che cosa? Ho i miei momenti fissi di preghiera (a cominciare dalla Messa della domenica), trovo il tempo di ascoltare Gesù con una pagina di Vangelo, oppure non sono capace di cercarmi momenti di silenzio?

Non si sa, con certezza, chi fosse il secondo dei due discepoli. Forse Giovanni non l'ha voluto nominare, perché ognuno di noi potesse identificarvisi.

- Prova a metterti nei panni del discepolo amico di Andrea: immaginati i luoghi in cui questi fatti sono avvenuti, le persone, l'incontro con il Signore, le sue parole e il suo sguardo: Gesù, attraverso il suo Spirito Santo che agisce in te e nelle persone che ti stanno accanto, vuole renderti suo discepolo, invitandoti a sentirti a casa tua nella sua casa, ch'è la Chiesa: come rispondi al suo invito? Ti ricordi fatti precisi, in cui ti sembra di aver incontrato in modo forte il Signore? Quali?

Cieco nato

Gesù si definisce “la luce del mondo”: senza di lui, l'intera creazione giacerebbe nell'oscurità, non rinvenendo il senso del proprio essere né sapendo dove andare. “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato (Gesù) trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime” (Concilio Vaticano II).

- Quando il Signore ci chiama, non vuole obbligarci a sacrificare la nostra vita, appellandosi alla nostra buona

volontà: Dio vuole il nostro bene, non è contento se noi siamo tristi. Quando chiama, ci aiuta a rispondere a interrogativi quali: chi sono? dove vado? che senso ha la mia vita? hanno un significato il dolore e la morte? Sono domande che ci mettono in difficoltà e mettono a nudo la nostra cecità di fronte all'esistenza: Gesù "pretende" darci luce in tutto questo. All'interno della mia vita di studente o lavoratore, di Scout, di cristiano e cittadino, che risposte do agli interrogativi fondamentali della vita? Vivo alla giornata, da un esame all'altro, oppure le mie scelte di servizio, o con gli amici, o con il mio ragazzo o la mia ragazza, tentano di aprirsi ad un progetto di più lunga scadenza? Cosa c'entra Gesù in tutto questo?

L'episodio del cieco nato riflette le diverse posizioni assunte innanzi al Signore e ai suoi miracoli. Quel cieco, dal cuore semplice, crede in Gesù quale inviato, profeta (versetti 17;33) e Figlio di Dio (versetti 17;33;38). I farisei, invece, si ostinano a non volere vedere né credere, perfino davanti all'evidenza dei fatti (versetti 24-34).

Non solo Gesù dona la luce agli occhi del cieco, ma lo illumina nell'intimo muovendolo a un atto di fede in lui (versetto 38). Contemporaneamente appare manifesto il dramma profondo di coloro che persistono nella cecità, proprio come Gesù aveva annunciato durante il dialogo con Nicodemo: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché fanno il male"(Gv 3,19).

- L'ostinazione dei farisei ci mette in guardia contro la superbia, questo grande nemico che offusca gli occhi e impedisce di vedere perfino le cose più ovvie. Il vero primo problema della fede non è che cosa devo credere, ma come mi dispongo in ricerca della fede: ho un cuore semplice e libero,

oppure sono appesantito dalla paura di perdere certe mie sicurezze, o di togliere una maschera che mi lascerebbe, secondo me, troppo scoperto nei miei difetti e insicurezze? Ho il coraggio di aspettarmi di tutto, dalla vita, o preferisco vivere tranquillo nel mio tran-tran quotidiano, pieno di me e delle mie attività? Mi sento solo contro tutti, o so che il Signore, fin dal battesimo e, poi, con la cresima, mi ha donato lo Spirito Santo per vivere da suo discepolo, facendo la strada con lui, anche se non ho ancora capito tutto? Perché?

(Le introduzioni alle domande sono liberamente adattate da *La Bibbia di Navarra, I quattro Vangeli*, Edizioni Ares)

Tecniche



“Il pupazzo”

- Ciascuno arriva all'incontro con un Vangelo e avendo già le fotocopie di questa scheda.

- Prima di cominciare, si decide che metà delle persone lavorano sul brano dei primi discepoli, metà su quello del cieco nato. Dopodiché, ognuno per conto suo e in silenzio, ha almeno dieci minuti per leggere e rileggere il brano di Vangelo e il commento biblico e almeno venti minuti per leggere la riflessione e rispondere, per iscritto, alle relative domande.

- Ci si divide in due o più gruppi, mettendosi insieme a chi ha lavorato sul medesimo brano di Vangelo. Ogni gruppo redige alcune brevi espressioni su fogli di carta colorata sui temi: “Impedisce allo Spirito di rendermi discepolo

“favorisce lo Spirito nel rendermi discepolo.....”,
.....”, in modo che
i due temi compaiano sulle due facciate di un singolo foglio,

il primo scritto in rosso, il secondo in verde. I due temi dovranno interrogarci riferendoci a diversi ambiti: vita intellettuale, affettiva, luoghi che si frequentano, attività che si svolgono. Il risultato sarà che ogni gruppo si sarà accordato, come minimo, nello scrivere quattro fogli, con i due temi applicati ad ognuno dei quattro diversi ambiti. Non solo: riguardo a ciò che emergerà sul tema “favorisce lo Spirito nel rendermi discepolo...”, il gruppo dovrà decidere un’azione (personale o di gruppo), che tutti si impegnano a portare avanti.

- I gruppi attaccano i fogli sulle varie parti di un pupazzo, che rappresenta il discepolo che lo Spirito ci chiama a diventare (sulla testa ciò che riguarda la vita intellettuale, sul cuore quella affettiva, sui piedi ciò ch’è in relazione ai luoghi che si frequentano e sulle mani ciò che riguarda le attività che si svolgono), in modo che si leggano i temi scritti in rosso. Formato del pupazzo: un metro di altezza e mezzo di base.

I gruppi condividono ciò ch’è emerso al loro interno illustrando, a turno, un tema scritto in rosso e, subito dopo, quello scritto in verde sulla facciata opposta del foglio. Così, al termine, il pupazzo sarà rivestito dalle scritte in verde. Sempre al termine, ogni gruppo comunica l’impegno che ci si è presi a partire dal secondo tema.

- Si prevede, a distanza di tempo, una verifica sull’effettiva portata a termine dell’impegno che ci si è preso nei gruppi.

Materiale necessario:

- Vangeli.
- Fotocopie di questa scheda.
- Cartellone da cui ritagliare la sagoma del pupazzo.
- Colla.

- Fogli colorati.
- Pennarelli rossi e verdi.

Preghiera



CANTO

Tu sei la mia vita (*Nella casa del Padre*, edizione 1997: pag. 338, n. 732),
 oppure Spirito di Dio (idem: pag. 254, n. 565),
 oppure Vocazione (idem: pag. 371, n. 929)

SALMO 22

“Il Signore è il mio pastore” (idem: pag. 66, n. 89)

LETTURA

Mt 4,18-22, oppure Lc 5,1-11

PREGHIERE

TU SEI UN DIO PIENO D'AMORE

*Tu sei un Dio pieno d'amore.
 Noi riconosciamo il dono grande
 che ci hai fatto:
 la libertà di amarti,
 da figli e non da schiavi.
 Ma quante ombre minacciano
 questo dono, dentro e fuori di noi,
 e quante forme di schiavitù nel mondo!
 Eppure, mentre scegliamo le vie
 che ci allontanano da te,
 tu non smetti di cercarci,
 come il pastore fa con la pecora perduta,
 il papà con il figlio fuggito di casa.*

*È Gesù che ce lo ha detto,
lui, veramente libero
di fronte a ogni pregiudizio
e perfino di fronte alla morte.
La sua risurrezione ci ha svelato
il segreto della libertà:
la totale fiducia in te, o Padre.*

*Nel Battesimo noi riceviamo
lo Spirito di libertà
che ci fa tuoi figli.
Nella fede siamo liberati dalla preoccupazione
di pensare soltanto a noi stessi,
nella speranza siamo forti
per non lasciarci paralizzare
dalla paura di non riuscire
e nel tuo amore diventiamo
liberi per amare.*

*Sentiamo il fascino di una Chiesa
dove la libertà delle persone
è rispettata, educata e resa operosa
nel servire la vita di tutti.
Questa è la tua volontà,
o Dio amante della vita.*

Tu sei un Dio fedele.

*(Conferenza Episcopale Italiana, Il Catechismo dei
giovani/1, lo ho scelto voi)*

PADRE NOSTRO

CANTO FINALE

Noi veglieremo ("Nella casa del Padre", ed. 1997: pag. 317, n. 690),

oppure E sono solo un uomo (idem: pag. 362, n. 910),

oppure Con il mio canto (idem: pag. 288, n. 630)

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

"Vieni, o Santo Spirito,

illumina con la luce della verità il nostro cammino. [...]

Donaci di confessare, con fede ardente,

Gesù Cristo, Signore e Redentore,

morto e risorto per noi.

Colui che sempre viene.

Egli è il Vangelo della carità di Dio per l'uomo,

della comunione fraterna e dell'amore senza confini.

Egli è il germoglio nuovo, fiorito nei solchi della storia:

da lui solo può maturare il vero rinnovamento

della Chiesa e della società.

Vieni, o Santo Spirito, e rinnova la faccia della terra!

Vieni, o Santo Spirito,

infiammaci con il fuoco del tuo amore,

perché con umiltà e coraggio

sappiamo discernere il bene e il male

presenti tra i figli della Chiesa e nell'intera società.

Fa' che ascoltiamo le tue parole

con la docilità dei discepoli,

pronti come Maria, la Madre dell'ascolto,

a metterle in pratica e a farle fruttificare

*in una vita di santità personale, familiare e sociale.
Apri il nostro cuore a Cristo
che sta alla porta e bussava
e rendici dimora vivente di Dio.
Vieni, o Santo Spirito,
e rinnova la faccia della terra! [...]”.*

(Giovanni Paolo II)

Lo Spirito rende apostoli della Chiesa

Parola di Dio



«Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa». (Gv 20,1-10)

Altri brani: Gv 10,11-18 "Ho visto il Signore", Gv 20,19-23 "Ricevete lo Spirito Santo...", Gv 21,3-14 "Allora il discepolo prediletto disse: È il Signore", Gv 21,15-19 "Signore tu sai che ti amo".

Commento biblico



È il terzo giorno dopo la crocifissione. Le donne presenti presso la croce vanno alla tomba secondo il costume, per spandervi dei profumi. Giovanni cita soltanto Maria di Magdala, personaggio principale della prima apparizione di Gesù risorto: è la prima nominata dai Vangeli sinottici: senza dubbio era la più dinamica.

Maria trova la tomba aperta: la pietra è stata tolta, rotolata da una parte. È ancora buio (cfr. Mc 16,2). Sprofondata nella sua angoscia, essa pensa spontaneamente che il corpo sia stato portato via. La morte di Gesù era opera dell'odio: l'avrebbero perseguitato fin nella tomba?

Senza cercare oltre, Maria fugge. Andrà ad avvertire l'avanguardia del piccolo gruppo dei discepoli: Pietro e il discepolo prediletto.

Inizio della corsa! Il discepolo prediletto arriva per primo alla tomba. Segno di un amore più grande per il Maestro? Effetto della sua giovinezza? Lasciamo queste questioni insolubili.

Entrare nella tomba non è credere, e il racconto sembra precisamente indicare che Giovanni entrato dopo nella tomba, giunse per primo alla fede. Gli è bastato constatare che la tomba era aperta e vedere alcune bende per dedurre che Maria di Magdala aveva ragione. La tomba vuota non è più un vaneggiare: il fatto è accertato da due testimoni. Questa constatazione sarà utile in seguito per opporsi alle voci diffuse dai giudei: i discepoli stessi avrebbero portato via il corpo di Gesù.

Ma ecco Pietro! Egli entra nella tomba. È il momento della vera scoperta. In caso di rapimento, la tomba avrebbe presentato un gran disordine; ora ecco le bende, la sindone ben piegata, tutto al suo posto. La luce esplode nello spiri-

to del discepolo prediletto. Quello che vede gli ricorda la Scrittura, quella che Gesù ricordava spesso! L'enigma è risolto. Non basta constatare la concretezza dei fatti per accedere all'intelligenza della fede; la Scrittura può illuminare quelli che non vedono questi fatti (Gv 20,29).

(Dal commento di Henri Van den Bussche sul *Vangelo di Giovanni*, Cittadella)

Riflessione



Che cosa ci dice questo episodio? Maria va con sollecitudine al sepolcro, mentre è ancora buio; vede la pietra ribaltata; non crede, anzi cerca subito una spiegazione naturale; non riesce a vedere il significato di ciò che sta succedendo; perciò corre ad avvisare Pietro e Giovanni. Pietro e Giovanni corrono anch'essi. Scorgiamo qui l'ansia della Chiesa che cerca i segni del Risorto, soprattutto quando versa in una situazione di disagio e non riesce più a vederlo. Giovanni vede i lini, ma non entra nel sepolcro, per rispetto a Pietro. Entrano insieme; vedono nelle cose che appaiono davanti a loro un ordine che li colpisce; Giovanni, intuitivo, capisce subito: sono i segni del Signore; e conclude immediatamente che non hanno rubato il Signore: "E vide e credette" (20,8). Ecco la ricerca dei segni, così come è stata vissuta dalla primitiva comunità. Dopo aver letto il brano e riflettendo su queste vicende possiamo domandarci che cosa tutto ciò significhi per la Chiesa di tutti i tempi, per la comunità ecclesiale alla ricerca dei segni del Risorto.

Nella Chiesa che va alla ricerca dei segni ci sono diversi temperamenti, diverse mentalità: c'è l'affetto di Maria, l'intuizione di Giovanni, la massiccia lentezza di Pietro; si tratta

di diversi tipi, di diverse famiglie di spiriti che cercano i segni della presenza del Signore. Ma tutti, se sono veramente nella Chiesa, hanno in comune l'ansia della presenza di Gesù fra noi. Esistono quindi nella Chiesa diversi doni spirituali, da cui hanno origine diverse disposizioni: alcuni sono più veloci, altri più lenti; tutti comunque si aiutano a vicenda, rispettandosi reciprocamente, per cercare insieme i segni della presenza di Dio e comunicarsi, nonostante la diversità delle reazioni di fronte al mistero.

In questo episodio troviamo l'esempio di una collaborazione nella diversità: ciascuno comunica all'altro quel poco che ha visto, e insieme ricostruiscono l'orientamento dell'esistenza cristiana, laddove i segni della presenza del Signore, di fronte a gravi difficoltà o a situazioni sconvolgenti, sembrano essere scomparsi. Quando manca la presenza di segni visibili del Signore, bisogna scuotersi, muoversi, correre, cercare comunicazione con altri, con la certezza che Dio è presente e ci parla. Se nella Chiesa primitiva Maddalena non avesse agito in tal modo, comunicando ciò che sapeva, e se non ci si fosse aiutati l'un l'altro, il sepolcro sarebbe rimasto là e nessuno vi sarebbe andato; sarebbe rimasta inutile la risurrezione di Gesù. Soltanto la ricerca comune e l'aiuto degli uni agli altri portano finalmente a ritrovarsi insieme, riuniti nel riconoscimento dei segni del Signore.

C'è un altro aspetto, tra i moltissimi motivi di questo brano, che vorrei sottolineare; nei vv. 8 e 9 si dice: "L'altro discepolo, che era venuto per primo al monumento, entrò e vide e credette. Non conosceva infatti ancora la Scrittura, cioè che egli doveva risuscitare dai morti". Ci è data qui un'indicazione importante circa la funzione della

Scrittura nella comprensione dei segni della presenza di Dio nel mondo. Il testo ci vuol dire che se il discepolo avesse veramente conosciuto e compreso la Scrittura, avendo già un quadro dell'opera di Dio e del modo in cui Dio si manifesta nella storia, gli sarebbero bastate pochissime allusioni, forse già il primo accenno di Maddalena, per riconoscere la presenza del Signore. Mancandogli questo quadro, ha avuto bisogno di essere portato più vicino, fino a vedere e toccare. Ciò vale per tutte le comunità cristiane quando non sappiamo più riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni della nostra vita, la Scrittura dovrebbe aiutarci a rifare il discernimento dei segni ed a vedere come in tante piccole cose, che ci erano sfuggite, la presenza del Risorto si stava manifestando.

Giovanni vuole così sottolineare il valore della lettura assidua e della comprensione della Scrittura, per illuminare della gloria del Risorto la vita della Chiesa.

(da Martini *Il Vangelo di Giovanni*, Borla, pp. 156-159)

DOMANDE

1. Sicuramente all'interno della mia Comunità Capi ci sono diversi temperamenti, diverse modalità; come ci aiutiamo perché la nostra CO.CA. diventi prima di tutto luogo di maturazione umana e cristiana per ognuno?

2. Esistono nella nostra Comunità Capi diversi doni regalati da Dio a ciascuno: come ci impegniamo a metterli uno al servizio dell'altro?

3. Come nella nostra Comunità Capi la Scrittura è tenuta in considerazione? La leggiamo e meditiamo insieme oppure deleghiamo questo momento ad ognuno singolarmente?

Tecniche



Racconto: *La morte della tua parrocchia*

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11».

La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti quanti davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa.»

Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente il morto?»

Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi.

Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto.

«Anche voi, come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo, siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali che Dio accoglie volentieri, per mezzo di Gesù Cristo». (1 Pt 2,5)

PER LA CONDIVISIONE

Provate a mettere in comune le vostre idee, immagini, pensieri su ciò che ritenete carente nella vostra Comunità Capi.

In che cosa ognuno di noi potrebbe impegnarsi per far crescere la nostra CO.CA. in particolare nella conoscenza della Parola di Dio e nella testimonianza?

Preghiera



CANTO

Andate per le strade (“Nella casa del Padre”)
oppure “Ecco il tuo posto”

SALMO n. 91

“Tu sei mia difesa e salvezza”

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
Che dal Padre e dal Figlio procede prima di ogni tempo,
In molti modi e molti tempi
egli ha parlato per mezzo dei profeti,
e, infine, nel tempo decisivo, per bocca del Figlio.
Da lui risorto
egli è inviato ad ogni credente
per condurlo alla conoscenza della verità tutta intera.*

*Per opera dello Spirito
da ogni nazione, lingua e cultura
è convocata la Chiesa,
una, santa, cattolica e apostolica;
essa è nel mondo segno e strumento*

*della riconciliazione di tutto il genere umano;
essa è profezia e inizio della gerusalemme celeste,
della città impossibile all'opera umana,
ma possibile a Dio.*

*Dallo Spirito rinasce ogni credente,
mediante il battesimo per la remissione dei peccati.*

*Nello Spirito i credenti si radunano
per annunciare la sua risurrezione
nell'attesa della sua venuta.*

*Dallo Spirito viene la libertà
per essa i cristiani
non vivono più sotto la schiavitù della legge,
ma nella fede operante mediante la carità,
nel servizio reciproco e nell'amore per tutti gli uomini.*

*Dallo Spirito vengono i molti ministeri
mediante i quali si edifica l'unica Chiesa di Cristo.
Dono dello Spirito è il ministero dei vescovi,
custodi con il successore di Pietro dell'eredità apostolica
e garanti in questa terra della comunione ecclesiale
nell'unica fede e nell'amore fraterno.*

*Credo nello Spirito Santo
e da lui invoco ogni giorno
fede, carità e speranza
per vivere nella comunione del Padre e del Figlio
con tutti gli uomini miei fratelli, ora e sempre.*

Amen

(dal Catechismo dei giovani)

Lo Spirito educa alla preghiera

Parola di Dio



«Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli, infatti, erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei, infatti, non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque

beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene 'non ho marito'; infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"». (Gv 4,1-42)

NOTE DI SPIEGAZIONE DEL TESTO

Gv 4,1-42

L'incontro presso il pozzo è un tema della letteratura patriarcale (Gen 24,10s, Gen 29,1s, Es 2,15s). I pozzi e i luoghi dove c'è acqua determinano l'itinerario terrestre e spirituale dei patriarchi e del popolo dell'esodo (Gen 26,14-22, Es 15,22-27, Es 17,1-7, ecc.). L'acqua di sorgente diventa nell'AT il simbolo della vita che Dio dà, soprattutto nei tempi messianici (Is 12,3, Is 55,1, Ger 2,13, Ez 47,1s;

cfr. Sal 46,5 e Zc 14,8, Sal 36,9-10; e nel NT (Ap 7,16-17, Ap 22,17) o anche della sapienza e della legge che danno la vita (Pr 13,14, Sir 15,3, Sir 24,23-29). Questi temi si ritrovano nel contesto evangelico, dove l'acqua viva diventa il simbolo dello Spirito (cfr. Gv 7,37-39, Gv 1,33+).

Gv 4,5

Sicàr: o l'antica Sichem (in aramaico Sichara), o l'attuale villaggio di Askar, ai piedi del monte Ebal, ad alcuni km dal "pozzo di Giacobbe". Questo pozzo non è menzionato in Gen.

Gv 4,23

Lo Spirito (Gv 14,26+), principio della nuova nascita (Gv 3,5), è anche principio del culto nuovo e spirituale (cfr. Gv 2,20-21+ e Rm 1,9+). Questo culto è "nella verità": è l'unico che corrisponda alla rivelazione che Dio ne fa mediante Gesù.

Gv 4,34

Già Paolo (Rm 8,3, Gal 4,4) e i sinottici consideravano Gesù come mandato dal Padre, ma Gv vi insiste di continuo (Gv 3,17, Gv 5,24, Gv 5,36-38, Gv 8,42, Gv 9,7, Gv 11,42, Gv 17,8, Gv 17,21-25). Il Cristo viene dal Padre (Gv 3,31, Gv 6,46, Gv 7,29, Gv 8,42 ecc.), discende dal Padre (Gv 3,13, Gv 6,38, Gv 6,42), dice le parole del Padre (Gv 3,34, Gv 7,16, Gv 8,26-28, Gv 12,49-50, Gv 14,24, Gv 17,8, Gv 17,14), fa la volontà del Padre, qui, le opere del Padre (Gv 9,4, Gv 10,32-37, Gv 14,10). La fede (Gv 3,12+) consiste nel riconoscere in lui colui che il Padre ha mandato (Gv 7,28-29, Gv 17,21-25, Gv 19,9+). Gli apostoli saranno in seguito associati alla missione del Figlio (Gv 13,20, Gv 17,18, Gv 20,21; cf. Gv 17,20+, At 1,26+, At 22,21+, Rm 1,1+).

Commento patristico



Nostro Signore venne alla fontana come un cacciatore, chiese l'acqua per poterne dare; chiese da bere come uno che ha sete, per avere l'occasione di estinguere la sete. Fece una domanda alla Samaritana per poterle insegnare e, a sua volta, essa gli pose una domanda. Benché ricco, Nostro Signore non ebbe vergogna di mendicare come un indigente, per insegnare all'indigente a chiedere. E domandando il pudore, non temeva di parlare ad una donna sola, per insegnarmi che colui che si tiene nella verità non può essere turbato. "Essi si meravigliarono che si intrattenesse con una donna e le parlasse" (Gv 4,27). Egli aveva allontanato i discepoli (cfr. Gv 4,8), perché non gli scacciassero la preda; egli gettò un'esca alla colomba, sperando così di prendere tutto uno stormo. Aprì la conversazione con una domanda, con lo scopo di provocare confessioni sincere: "Dammi dell'acqua, perché io beva" (Gv 4,7). Chiese dell'acqua, poi promise l'acqua della vita; chiese, poi smise di chiedere, al pari della donna che abbandonò la sua brocca. I pretesti erano finiti, perché la verità che essi dovevano preparare, era ora presente.

"Dammi dell'acqua, perché io beva. Essa gli disse: ma tu sei Giudeo. Egli le disse: se tu sapessi" (Gv 4,7,9-10); con queste parole, egli le dimostrò che essa non sapeva e che la sua ignoranza spiegava il suo errore; la istruì sulla verità; voleva rimuovere a poco a poco il velo che era sul suo cuore. Se le avesse rivelato fin dall'inizio: lo sono il Cristo, essa avrebbe avuto orrore di lui e non si sarebbe messa alla sua scuola: "Se tu sapessi chi è colui che ti ha detto: dammi dell'acqua perché io beva, tu gli avresti chiesto... La donna gli disse: Tu non hai un secchio per attingere e il pozzo è profondo. Egli le rispose" (Gv 4,10-11;

4,13): Le mie acque discendono dal cielo. Questa dottrina viene dall'alto e la mia bevanda è celeste; coloro che ne bevono non hanno più sete, poiché non vi è che un battesimo per i credenti: "Chiunque beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete. Essa gli disse: Dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire più qui ad attingerne" (Gv 4,14-15).

"Egli le disse: Va a chiamare tuo marito" (Gv 4,16). Come un profeta, egli le apre una porta per rivelarle cose nascoste. Ma essa gli rispose: "Io non ho marito" (Gv 4,17), per provare se egli conosceva le cose nascoste. Egli le dimostrò allora due cose; ciò che essa era e ciò che essa non era, ciò che era di nome, ma non era in verità: "Tu ne hai avuti cinque, e quello attuale non è tuo marito. Essa gli disse: Mio Signore, vedo che sei un profeta" (Gv 4,18-19). Qui, egli la portò ad un gradino superiore: "I nostri padri hanno adorato su questo monte. Egli le rispose: Non sarà più così, né su questo monte, né a Gerusalemme; ma i veri adoratori adoreranno in spirito e verità" (Gv 4,20-21,23). La esercitava perciò nella perfezione, e la istruì nella vocazione dei gentili. E per manifestare che non era una terra sterile, essa testimoniò, tramite il covone che gli offrì, che il suo seme aveva fruttificato al centuplo: "Ecco, quando verrà il Messia, ci annunzierà ogni cosa. Egli le rispose: Sono io che ti parlo" (Gv 4,25-26). Ma se tu sei re, perché mi chiedi dell'acqua? È progressivamente che si rivelò a lei, prima come Giudeo, poi come profeta, quindi come il Cristo. La condusse di gradino in gradino fino al livello più alto. Essa vide in lui dapprima qualcuno che aveva sete, poi un Giudeo, quindi un profeta, e infine Dio. Essa persuase colui che aveva sete, ebbe il Giudeo in avversio-

ne, interrogò il saggio, fu corretta dal profeta e adorò il Cristo.

(Efrem, *Diatessaron*, 12,16-18)

Conclusioni

In conclusione: la fede è un dono nutrito dalle parole di Gesù e dalla disponibilità dell'uomo a che lo Spirito possa agire in lui. Abbiamo visto due esempi, ma nel Vangelo se ne possono sicuramente sottolineare diversi altri. La ricerca, la sincerità, i dubbi, le certezze, l'entusiasmo della Samaritana si abbinano molto bene alla forza interiore, alla sicurezza, al realismo deduttivo del centurione. L'una è aiutata in un cammino di avvicinamento alla verità di Cristo e di se stessa in rapporto a Lui; l'altro è preso come esempio di una verità già trovata nella semplicità di un gesto d'amore che lo pone di fronte a Gesù e a se stesso e agli altri in modo nuovo.

Lo Spirito educa nella misura in cui ci lasciamo educare. Il risultato è sicuramente una novità sorprendente.

Domande per la riflessione

1. In che modo favorisci l'azione dello Spirito su di te?
2. Pensa la tua vita come un cammino: quali sono le tappe essenziali che vi ritrovi?
3. La strada è ancora lunga: quali sono, secondo te, le mete che devi ancora raggiungere?
4. Leggendo il brano della Samaritana: a che punto ti senti nel rapporto con il Signore? Quali dubbi? Quali domande? Quali certezze?



Il capriolo

Un giorno, all'improvviso, il capriolo, porta-muschio delle montagne, avverte nelle narici il soffio di un profumo muschiato. Non si rende conto da dove provenga, ma ne è affascinato e corre di giungla in giungla alla ricerca del muschio.

Si sente costretto a cercarlo attraverso burroni e foreste, rinuncia a bere a mangiare e a dormire, finché esausto e affamato precipita da una cima mortalmente schiantato nel corpo e nell'anima.

Il suo ultimo gesto prima di morire è di aver pietà di se stesso e di leccarsi il petto... dove, o prodigio! Viene a scoprire che la sua tasca-muschio gli si è sviluppata sul corpo. La bestiola allora ansima profondamente, tentando di aspirare quel profumo, se non è troppo tardi...

Non cercare fuori di te il profumo di Dio, per perire nella giungla della vita. Non cessare di cercarlo entro di te, e vedrai che lo troverai.

(Sören Kierkegaard)

Come trovare Dio

Un discepolo andò dal suo Maestro e gli disse: «Maestro, voglio trovare Dio». Il Maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò, e il Maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua.

Il giovane si dibatté alcuni istanti, finché il Maestro lo lasciò tornare a galla. Quindi gli chiese che cosa avesse più

desiderato mentre si trovava sott'acqua. "L'aria", rispose il discepolo.

«Desideri Dio allo stesso modo?», gli chiese il Maestro. «Se lo desideri così, non mancherai di trovarlo. Ma se non hai in te questa sete ardentissima, a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede, se non la desideri come l'aria per respirare».

(Dagli *Apoftegmi dei Padri del deserto*)

Il tocco di Dio

Ben conscio che la sua conversione è tutta vera opera di Dio, la difende con vigore.

Alla fine mi ha percosso un intenso dolore dell'animo, una grande gioia si è impossessata di me. Soprattutto una grande pace (38). Immenso dolore, immensa gioia: la certezza che Dio m'ha perdonato, che Cristo vive in me, nella mia sofferenza nel mio amore (40). - Ora per lui la sofferenza ha il volto di Gesù. - Fra poco è un anno che Gesù mi ha chiamato. La mia conversione fu progressiva: passaggio dall'ateismo alla fede sincera più profonda. Sono meravigliato del mutamento che la grazia ha operato in me (45s). M'irrito quando si pretende di riportare tutto questo su piano umano. Lo so meglio di chiunque di che si tratta (73).

(Jacques Fesch, *Luce sul patibolo*, LDC, 1986)

Un calendario sul muro

Ho ventiquattro anni e vi scrivo dalla mia cella di detenuto.

Mi è terribilmente mancato l'affetto durante la mia gio-

vinezza. Il disaccordo tra i miei genitori diventava, a volte tale che mi spaventavo e scappavo da casa per qualche giorno. Rubavo allora il cibo nei negozi.

Questa assenza di tenerezza mi ha portato più tardi a far uso della droga. Ma ho chiuso con essa dopo sette mesi di prigione.

Ho, allora, accettato di vivere con questo enorme bisogno di tenerezza in fondo al cuore, sempre sperando che il tempo lo avrebbe colmato.

Ho trovato lavoro in una fabbrica, con delle responsabilità: mi piaceva molto. Il mio datore di lavoro mi diceva che mi considerava un po' come suo figlio. Gli ho accordato tutta la mia fiducia, anche se non mi pagava mai il salario pattuito e non voleva firmare un contratto. Mi diceva di trovarsi in difficoltà finanziarie e gli credevo.

Fino al giorno in cui venni sbattuto fuori, senza spiegazioni né il pagamento degli arretrati. Il sindacato era impotente, dato che non esisteva un contratto scritto. Mi è stato confidato che il principale era un malato di mente.

Un odio violento per questo padrone mi ha spinto a vendicarmi e a recuperare quanto dovutomi, svaligiando lui e altri.

Per trenta mesi, ho rubato.

I primi dieci non furono duri moralmente. Praticavo questi furti come una specie di sport, credendo che il denaro fosse la cura per tutti i mali. Avevo l'impressione di trovarmi in una strada larga, illuminata alle spalle da un riflettore. Più andavo avanti, più questa strada sarebbe diventata larga e luminosa.

Gli ultimi venti mesi, al contrario, mi fecero soffrire enormemente. Ho scoperto in quale trappola ero caduto: dopo

tanti furti, mi era divenuto impossibile farla franca alla polizia. Eppure niente mi fermava. Una voce mi diceva: «A che scopo fermarti ora? Il tuo arresto è inevitabile. Goditi la vita finché sei ancora libero!».

Ho cominciato a vivere con la paura costante della polizia, giorno e notte. Sobbalzavo ad ogni suono di campanello. Istitivamente evitavo i poliziotti per strada. Non potevo neanche più guardare la gente in faccia, tanto mi sembrava che tutti i furti fossero impressi a grossi caratteri rossi sulla mia fronte. Non parlavo più e mangiavo appena. Di notte mi svegliavano gli incubi.

Il giorno del mio arresto ebbi l'impressione d'essermi scaricato dal peso enorme che si aggravava da venti mesi.

Mi sono ritrovato tra quattro muri...

Allora soltanto ho cominciato a prendere coscienza della vastità del male commesso e della lunghezza del tempo da passare in prigione. Durante i primi due giorni non ho mai smesso di piangere, non capivo cosa mi era successo. Volevo suicidarmi.

Un calendario biblico era appeso ai muri della mia cella. Vi era scritto che Gesù "era venuto a cercare e salvare quel che era perduto" (Lc 19,10).

Allora, dato che non avevo più niente da perdere, mi sono inginocchiato piangendo, pregando soltanto per disperazione e senza fede. Dicevo a Dio: «Se tu sei vivo e pronto ad aiutare i perduti, come dice questo calendario, vieni e rivelati a me!».

Impossibile esprimere chiaramente quel che è successo durante questa preghiera. È stato come se una mano invisibile strappasse tutte le mie sofferenze e mi desse un cuore completamente nuovo. Provai una pace mai provata

sino allora. Non capivo questo cambiamento improvviso.

Da quel momento non potevo più negare l'esistenza di Dio. Ho immediatamente chiesto una bibbia al carceriere, per imparare a conoscerLo.

Una convinzione crebbe in me: dovevo confessare tutti i miei delitti e non soltanto quelli che avrebbero saputo facendomi "cantare". È quel che ho fatto, e mi è costato molto. Dopo, però, ho fatto salti di gioia nella mia cella. Avevo molti rimorsi, ripensando a tutte le persone che avevo derubato. Dio mi diede la certezza che, per essere perdonato, dovevo scrivere una lettera di scuse a ognuno.

Ho ricevuto, fino a oggi, più di trenta risposte, tutte molto gentili:

«Non le serbiamo rancore, anche se questo colpo ci ha fatto perdere il sonno per parecchie notti» - «Ho ritirato la mia denuncia alla polizia» - «Dimentico tutto» - «Verrò a trovarla» - «Venga a trovarci quando uscirà di prigione: c'è sempre un posto a tavola».

Per Natale alcune persone derubate mi hanno mandato una decina di pacchi.

Oggi non mi lamento più della prova della prigione. Non è più tale, poiché Dio mi dà l'occasione di nutrirmi della sua parola.

Dopo dieci mesi di detenzione preventiva, posso dire che questo periodo è stato il più felice della mia vita. Molto meno doloroso sopportare la prigionia del corpo che quella della coscienza.

Il mio scopo, adesso, è offrire questa esperienza ad altri che non l'hanno ancora fatta.

(Christian)

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

- Impostare un lavoro di gruppo in cui emergano le esperienze personali di rapporto con Dio e di preghiera, gli incontri con Dio nella propria vita; dove Dio mi ha condotto in quegli incontri.

- Provare a rappresentare un incontro come quello della Samaritana o del Centurione con Gesù; anche attualizzando l'incontro.

- Preparare una serie di piedi di carta sui quali, in progressione si scrivono gli atteggiamenti che conducono a Gesù. Prepararne un'altra serie che vada incontro alla prima con su scritti gli atteggiamenti, i gesti che compie Gesù per giungere a noi, per avvicinarci.

PROPOSTE DI IMPEGNO PERSONALE

- Ricercare nei Vangeli gli incontri di Gesù con le persone e sottolinearne gli elementi principali.

- Compilare un diario quotidiano, almeno per una settimana, evidenziando gli interventi di Dio nella giornata.

- A fine giornata ringraziare il Signore per tutte le volte che si è fatto incontrare: negli avvenimenti, negli altri, nella Parola, nel cuore, nella preghiera, nell'Eucarestia...

Introduzione sul tema del "lasciarsi educare dallo Spirito"; "lasciarsi condurre da Lui", "non opporGli resistenza" È comunque un atto di fiducia, un atto di fede in chi ci farà una proposta di valore.

Preghiera



CANTO

Vieni Spirito di Cristo, oppure Camminerò, o altro.

LETTURA del brano di Vangelo

SALMO N. 23: recitato a due cori

I CERCATORI DI DIO

La terra è di Dio!

*L'intero universo e i viventi che lo abitano
appartengono a lui.*

*La sua potenza ha generato la vita
e il suo amore premuroso la conserva.*

*Chi può avvicinarsi a Dio,
chi può sentirsi degno di lui?
Chi è retto nel pensare e nell'agire,
chi cerca verità in se stesso e negli altri.*

*Ecco l'uomo gradito a Dio,
egli gusterà ciò di cui ha sete;
ecco i veri cercatori di Dio,
del volto di quel Dio
che Giacobbe ha conosciuto.*

*Superate, uomini, i vostri scetticismi,
le vecchie paure e i nuovi pregiudizi
e accogliete il signore della vita.*

*Chi è questo signore della vita?
Dio, forte e misericordioso,
Dio che vince il male.*

Superate, uomini le vostre sicurezze,

*i vecchi fatalismi e l'indifferenza borghese
e accogliete il signore della vita.*

CONDIVISIONE: invocazioni libere

TENDO LA MANO (Didier Rimaud):

letto da una o due persone

*Tendo la mano,
mendicante di luce,
e prendo te
come si prende
per la notte una lampada,
e tu diventi
la Nube che dissipa il buio.*

*Tendo la mano,
mendicante di fuoco,
e prendo te
come si prende
per l'inverno una fiamma,
e tu diventi
l'Incendio che avvampa la terra.*

*Tendo la mano,
mendicando speranza,
e prendo te
come si prende
per l'estate una fonte,
e tu diventi
il Torrente d'una vita eterna.*

*Tendo la mano,
mendicante di te,
e io ti prendo
come si prende
la perla d'un amore,
e tu diventi
il Tesoro per la gioia del prodigo.*

*Tendo la mano,
mendicante di Dio,
e prendo te
ma tu ora prendi
la mia nella tua mano,
e io divento
l'Inviato a chiunque ti cerca.*

PADRE NOSTRO

CONCLUSIONE

Canto di ringraziamento, oppure Insieme

Lo Spirito educa alla vita cristiana

Parola di Dio



«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho

fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica"». (Gv 13, 1-17)

Commento biblico



Siamo nella seconda parte del Vangelo di Giovanni (dal cap.13 alla fine). Questa parte si potrebbe chiamare la “manifestazione di Gesù agli amici”. A partire da questo brano, l’evangelista fa uso di toni nuovi, ricchi di commozone. Il dialogo di Gesù con i suoi si fa fiducioso e intimo. Gesù comincia a manifestarsi senza veli, come un grande dialogo tra amici.

È un brano difficile ma molto ricco.

Come mai Gesù (v. 4) compie il gesto della lavanda dei piedi “dopo” l’inizio dalla cena, quindi durante il pasto stesso, mentre invece ordinariamente essa aveva luogo prima dell’inizio del pasto? Sembra quasi che il gesto di Gesù voglia esprimere una precisa intenzione di disturbare: come nella serie degli avvenimenti umani la croce è qualcosa che crea scandalo e disagio, così questo servizio da schiavo di Cristo nel mezzo di un pasto è qualcosa che sconvolge le idee e fa cambiare per intero la mentalità che i discepoli possono avere al riguardo di Gesù.

“Se io, che sono Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi a vicenda”(v. 14). Che cosa significa lavarsi i piedi a vicenda?

Dobbiamo qui intendere quel servizio che riassume in

sé tutti i servizi piuttosto umili e disagiati che possiamo rendere a vicenda. Ma non è solo questo.

“Vi ho dato l'esempio” non riguarda solo i servizi umili e disagiati. Il gesto di Gesù è un segno ben preciso che riguarda tutto il senso della sua vita e della sua prossima morte. Il gesto della lavanda dei piedi manifesta infatti il suo “assumere la forma di servo”, come dirà S. Paolo nella lettera ai Filippesi. Assume la forma di servo mettendosi a totale disposizione degli uomini, donandosi totalmente nelle loro mani, fino in fondo, senza tirarsi indietro neppure di fronte alle ultime conseguenze di ciò che gli uomini fanno di lui. C'è tutto il senso della sua incarnazione in questo gesto enigmatico - vita, passione, morte e risurrezione - e quindi anche il senso dell'eucarestia (Giovanni infatti al posto dell'ultima cena di Gesù, di cui parlano i sinottici, riporta questo gesto): Gesù si mette a nostra totale disposizione, nelle nostre mani, come nostro nutrimento per essere il Dio tra noi, con noi e per noi.

Gesù manifesta Dio “come” a servizio dell'uomo e ci rivela allo stesso tempo il senso ultimo della nostra esistenza, che è la nostra totale disponibilità agli altri.

Attraverso la rivelazione del Verbo, che si mette a servizio dell'umanità dando la sua vita, ci viene manifestato ciò che siamo noi stessi e destinati a realizzarci nella disponibilità totale verso gli altri. Questo è il senso della parola di Gesù: “Vi ho dato l'esempio”, come ho fatto in tutta la mia vita, così fate anche voi: sia questo tutto il fare della vostra esistenza.

L'uomo salvato dall'amore del Padre in Gesù servo si realizza se riconosce che questo amore lo fa essere “dono per gli altri”; accettandolo non può non derivarne un affida-

mento di disponibilità reciproca. Per questo Gesù conclude: "Beati voi se, capendo queste cose, le fate". (v. 17).

Il Vangelo non insiste più in questo punto sul capire, vedere, conoscere, credere - come nella prima parte -, bensì sul "fare". È pur vero che è dal mistero contemplativo che nasce tutta l'azione cristiana: essa ha la sua origine nella disponibilità radicale di Gesù al servizio nostro, da cui nasce la nostra disponibilità radicale verso gli altri.

Riflessione



A) Prima proposta

Nell'intimità Gesù educa i suoi amici con parole e gesti. Guardando lui, noi diventiamo capaci di essere veri cristiani, suoi imitatori.

Dalla contemplazione del Maestro nasce il "fare".

Fare i capi in Agesci è "servire" i ragazzi che ci sono affidati testimoniando Cristo servo; nonché essere a servizio gli uni degli altri anche in CO.CA.

Ma non basta. L'atteggiamento del servizio una volta acquisito ci spinge ad agire in ogni ambito della nostra vita, dentro e fuori l'Associazione.

Ma quanto tempo dedichiamo a contemplare Cristo Servo?

Quante volte protestiamo anche noi come Pietro nel cenacolo? E perché?

Quali esperienze abbiamo fatto del "servizio" di Gesù nei nostri confronti?

Che tipo di disponibilità è la nostra: condizionata e parziale o radicale?

Quanto e in che modo l'esempio di Gesù è il nostro punto di riferimento e il criterio di giudizio del nostro "stile"?

B) Seconda proposta

Gv 13,2-5

La coscienza falsa dell'incontro con Gesù

- C'è una consapevolezza negativa di sequela:

potremmo vivere nella non consapevolezza che si esprime nel nervosismo dell'azione, nell'inquietudine della vita, nel disfattismo, nel fare le cose una dopo l'altra per abitudine.

Potremmo vivere una consapevolezza falsa perdendo il senso degli eventi, del quotidiano. Consapevolezza falsa è quella di Giuda che tradisce il Maestro, quella di Pilato e dei Sacerdoti, intestarditi su ripicche o punti di onore.

- Mi lascio servire da Dio? Lascio che lo Spirito Santo guidi la mia vita?
- Accetto che Dio abbia l'iniziativa nella mia vita spirituale? Vivo l'incontro con lo Spirito Santo che è luce e forza?

Gv 13,6-9

Verifico se anche nella mia vita spirituale sperimento la coscienza debole di sequela propria dell'apostolo Pietro.

Quella sfiducia e scoraggiamento per un insuccesso o una frustrazione personale o comunitaria.

Quella esaltazione orgogliosa per una gratificazione apostolica.

Mi lascio educare da Gesù a una coscienza forte?

- Consapevolezza del primato di Dio, sempre!
- Coscienza che i doni devono essere messi a servizio degli altri.
- Coscienza che il servizio a Cristo passa attraverso le mediazioni.

Gv 13,12-15

Il servizio fraterno non è solo un gesto che parte dalla mia buona volontà, ma è un evento, quasi un sacramento, che sgorga dall'iniziativa di Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, che educa i discepoli e li spinge al dono di sé.

- Sono convinto che ogni servizio cristiano è atto divino?
- Chiedo l'aiuto dello Spirito Santo?
- Questa convinzione sostiene la mia attività oppure vivo nell'attivismo frutto della continua ricerca di gratificazioni?
- Vivo la testimonianza nel mio servizio?

Tecniche



A) Leggere il racconto di Bruno Ferrero “Disastro nella metropolitana” da “Altre Storie” ed. LDC a pag. 35. Dopo organizzare una breve liturgia della luce in CO.CA.: ogni capo ha in mano una candela spenta che verrà accesa direttamente dalla sorgente (simboleggia che il servizio parte da Gesù, e può essere rappresentato dal cero pasquale o da un bracere piccolo al centro del cerchio). Dopo di che si confronterà su come vive nel quotidiano il servizio.

B) Oppure si crea un momento di confronto con la tecnica del doppio cerchio. Si formano due cerchi concentrici i cui componenti si guardano in faccia (il rapporto numerico delle persone nei cerchi deve essere uguale) in modo che si formino della coppie. Dopo di ciò ci si confronta su tre domande specifiche, ma ad ogni domanda il cerchio esterno scala di un posto (così variano le coppie ad ogni domanda).

- Le domande possono essere:
- Che cosa vuol dire per te aderire a Cristo servo?
 - Ho mai vissuto l'esperienza di essere servito da Gesù?
 - Quante volte, in ciò che faccio, intravedo la volontà di Dio che mi chiama a servire gli altri?

Preghiera



CANTO INIZIALE

E sono solo un uomo

SALMO 63 (62)

*«Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa:
non potrò vacillare.*

*Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme,
come muro cadente, come recinto che crolla?*

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore.

*Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa:
non potrò vacillare.*

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

Confida sempre in lui, o popolo, davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio.

*Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.*

*Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.*

*Una parola ha detto Dio, due ne ho udite:
potere appartiene a Dio, tua, Signore, è la grazia;
secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo".*

PER MEDITARE

La Preghiera di Madre Teresa

*L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico: **non importa, amalo.***

*Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoisti: **non importa, fa' il bene.***

*Se realizzi i tuoi obbiettivi, troverai falsi amici e veri nemici: **non importa, realizzali.***

*Il bene che fai verrà domani dimenticato: **non importa, fa' il bene.***

*L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile: **non importa sii franco e onesto.***

*Quello che per anni hai costruito, può essere distrutto
in un attimo: **non importa, costruisci.***

*Se aiuti la gente, se ne risentirà: **non importa, aiutala.***

*Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci:
non importa, da' il meglio di te.*

(Da una scritta sul muro a Shishu Bhavan,
la Casa dei bambini di Calcutta fondata da Madre
Teresa)

IL MAGNIFICAT DI UN GIOVANE

*Grazie Gesù Cristo che in questo giorno mi sei stato
vicino,*

*anche se non ti ho visto, sentito, conosciuto e cerca-
to*

nel tempo che avevo a disposizione oggi.

*Grazie Dio Padre che in questo giorno
mi hai dato la tua forza, mi hai tenuto per mano
e mi hai guidato nel cammino della vita.*

*Grazie Santo Spirito perché nelle ore di questo giorno,
sei stato silenzioso e lieto compagno nella fatica, nel
riposo,*

nel pianto e nella gioia.

*Grazie Maria, mamma instancabile, dolce e tenera,
che mi proteggi con il tuo manto e
sei sempre attenta e pronta a correre in mio aiuto.*

*Grazie, Signore Dio, re del cielo e della terra,
per il dono della vita in questo giorno.*

CANTO FINALE

Vivere la vita.

Lo Spirito educa alla verità intera

Parola di Dio



«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai

veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”». (Gv 20,24-29)

«Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”.¹⁷ Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle.¹⁸ In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”.¹⁹ Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”.

²⁰ Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?”.²¹ Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?”.²² Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”.²³ Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?”». (Gv 21,15-23)

Altri brani: Gv 6; 14,15-17; 15,26-16,15; 16,20-22;

Commento biblico



Gesù e Tommaso (vv. 24-29)

Da una parte, esso ci presenta la chiusura dell'uomo al mistero; non è facile vedere i segni della presenza di Dio nel mondo: alcuni li vedono prima, e sono forse i tipi affettivi; poi ci arrivano gli intuitivi, poi le persone lente e solide; ma ci sono anche gli scettici, che arrivano ultimi, ma che pure possono anch'essi arrivare. Nessuno è escluso, purché si abbia una serietà e una buona volontà di fondo. A tutti Gesù amabilmente si rivela, a ciascuno secondo il suo modo. Dall'altra parte, il nostro episodio pone in risalto la bontà di Gesù che cerca il modo adatto a Tommaso, che è diverso da quello di Maddalena, di Giovanni e di Pietro. Per tutti c'è la possibilità di aprirsi alla presenza del Signore. Non tutti i mezzi sono adatti a tutti, ma per tutti c'è un modo e un tempo, che il Signore conosce. È certo che il Signore a tutti vuole rivelarsi, anche a quelli che sembrano più refrattari e che maggiormente lo respingono. A questa fiducia ci educa il messaggio evangelico, anche se non sempre possiamo appoggiarla direttamente su delle esperienze concrete, le quali anzi talora ci dicono tutto il contrario.

Tommaso rivede Gesù, quando si riunisce ai "suoi", agli altri apostoli: quando accetta umilmente di stare con gli altri, anche se non li capisce a fondo. È evidente che il testo vuol mettere in risalto questo particolare. Poi il racconto termina con una beatitudine, una delle due sole beatitudini di Giovanni: la "beatitudine della fede" - che è questa - e la "beatitudine del fare" ("Beati voi sapendo queste cose, le farete": 13,17). Credere e fare. Beati noi se, aprendo gli occhi sui segni della presenza di Dio nella nostra vita - così com'è non come l'avremmo sognata o la

vorremmo - crediamo alla potenza della risurrezione di Gesù presente tra noi.

Colloquio tra Gesù e Pietro (21,15-19)

Leggiamo nel testo una triplice domanda di Gesù, a cui segue un triplice incarico. Le tre domande vertono sull'amore di Pietro per Gesù e sono poste in un ordine inverso a quello che ci potremmo aspettare. Ci aspetteremmo questa progressione: "Mi ami? Mi ami molto? Mi ami più di tutti?" Invece l'ordine è inverso: "Mi ami più di tutti?", poi semplicemente: "Mi ami? Mi ami?" C'è una progressione nell'uso dei verbi, che vengono di solito tradotti allo stesso modo, ma che in realtà sarebbero da tradurre così: "Gli dice: "Simone di Giovanni, mi ami?" ...Per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi sei amico?". È una progressione questa che sembra concentrare sempre più l'attenzione sulla persona di Gesù. In altre parole, l'incarico pastorale che Gesù dà a Pietro si fonda su un rapporto di fiduciosa e filiale intimità col Signore, prima che su qualunque altra dote umana, fossero anche le stesse capacità di governo e ogni altra capacità di presidenza. La prima caratteristica di questo servizio consiste in un'intimità che non si mostra con azioni o parole giudicabili dagli uomini, ma che deve essere conosciuta da Gesù, che legge nei cuori: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo" (21,17).

La triplice domanda ha una triplice risposta, cui segue una triplice presa di posizione di Gesù, che si esprime nel conferimento di un incarico. Anche qui c'è un'alternanza di termini, che è difficile rendere nella traduzione. Si dovrebbe leggere, nelle risposte di Gesù: "Pasci"; "Sii pastore"; "Pasci". I due verbi in greco sono diversi. Giovanni ci invita

a ritornare col pensiero al brano di Gesù pastore. E quelle stesse caratteristiche vengono ora riferite a Pietro. Cos'era Gesù pastore? Era colui che cammina innanzi al gregge, che è riconosciuto dalle pecore al timbro della voce, che vuole che le sue pecore trovino pascolo, che offre la vita per esse, che le conosce a fondo, ecc. Da ciò si può dedurre quale sia il tipo di ufficio che Gesù assegna; si tratta della vita spirituale di coloro che hanno abbracciato la fede. Ci si potrebbe domandare se quest'ufficio sia diverso dall'incarico missionario: "Ti farò pescatore di uomini" (cfr. Lc 5,10). Mi sembra di poter dire che esso sia specifico in rapporto al gruppo dei credenti, in quanto riproduce l'attività che Gesù ha svolto presso i suoi, i Dodici, in qualità di pastore: li ha guidati, li ha condotti, ha scelto per i loro pascoli. Esso implica anche una missione più larga, perché Gesù parla nel cap. 10 di "pecore che non sono di questo ovile". È quindi un incarico che sembra comprendere pure la cura pastorale per ogni uomo che, in quanto tale, è attratto dal Padre verso il Cristo.

In base all'analisi del testo appare ancora una particolarità, che forse è una pura variazione filologica, ma che forse serve ad indicare l'ampiezza del compito; mi riferisco ai diversi termini usati nei vv. 15,16,17, per indicare l'oggetto dell'attività del pastore: si parla di "agnelli" e di "pecore". C'è differenza? È difficile dirlo. Probabilmente gioca un semplice motivo di varietà, ma anche si vuol mostrare la vastità del compito, che comporta diversi modi di aver cura, a seconda dei destinatari: all'inizio, dei principianti; in seguito di quelli che fanno progressi e vanno avanti.

Nei vv. 18-19, strettamente legata con l'incarico pastorale, c'è la profezia del martirio di Pietro. "Amare Gesù"

viene messo in collegamento con il dare la vita per Lui. L'ufficio pastorale si esplica in questa capacità di dare la vita, che San Tommaso spiega molto bene nel suo commento a Gv 10. La differenza tra un pastore che guida nelle cose temporali e il pastore della Chiesa, è questa: mentre a chi guida nelle cose temporali non si chiede di dare la vita per gli altri, perché è obbligato fino a un certo punto, il pastore della chiesa è tenuto, per ufficio, a dare la vita. È questa la vera caratteristica che esprime con quale profondità un uomo sia legato alle persone che gli sono affidate, se prende sul serio l'incarico ricevuto da Gesù.

Riflessione



1) Gesù

- Gesù moltiplica cinque pani e due pesci e sfama una folla di cinquemila persone.
- Gesù cammina sull'acqua di un lago agitato da una tempesta per raggiungere la barca dei suoi discepoli.
- Gesù si definisce "il pane che dà la vita", "il pane venuto dal cielo".
 - "Ve lo assicuro: chi crede ha la vita eterna".
 - "Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno".
 - "Io sono la via, la verità e la vita".
 - "Vado a prepararvi un posto".
 - "Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore che sarà con voi per sempre".
 - "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace".
 - "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".
 - "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho

costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.

Gesù nel rivelarsi al mondo stupisce, scandalizza, disorienta, propone fatti e pensieri davvero incredibili e umanamente impossibili, parla in modo strano, enigmatico, dice delle assurdità ...

Come si fa a credere che ciò che egli dice è “Verità”?

2) Gli uomini

- “Dove potremo comprare il pane per tutta questa gente?”

- “Come può costui darci da mangiare il suo corpo?”

- “Ma non è il figlio di Giuseppe? Conosciamo bene suo padre e sua madre. Come può dire dunque ‘Sono disceso dal cielo?’”

- “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi ...e non metto la mia mano nel suo costato non crederò”.

Gli uomini si spaventano, sono increduli, hanno mille dubbi, fanno fatica, si scoraggiano, si sentono soli e tristi, pensano ai loro bisogni più concreti (fame, sete,...), hanno esitazioni, hanno paura...

Gesù conosce molto bene gli uomini e le loro debolezze, e sa anche di proporre una verità sconvolgente: per questo cerca di aiutare gli uomini ad avvicinarsi ad essa accogliendoli così timorosi come essi sono, ma offrendo loro anche momenti di conforto e parole di rassicurazione (“Venite a fare colazione”; “Sono io, non temete”).

3) Lo Spirito di Verità

Gesù dunque non ci abbandona e promette “...un difensore che starà sempre con voi, lo Spirito di Verità. Il

mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà con voi sempre”(Gv 14,16-17). “Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 15,13). Lo Spirito Santo, se lo sentiamo effettivamente accanto a noi, ci permette di affrontare il mondo, la vita in un’ottica nuova, più serena dal punto di vista interiore (“la tristezza diventerà gioia”).

Gesù, attraverso lo Spirito, agisce in noi e per noi: siamo suoi STRUMENTI.

Dobbiamo quindi fargli spazio e “lasciarlo fare”, ispirandoci alla sua Parola e senza scoraggiarci, perché “nulla è impossibile a Dio”. (cfr. B.-P.: IM-POSSIBILE)

DOMANDE

- Quanto cerchiamo di cogliere i segni della presenza di Dio che continuamente opera nelle cose che vediamo, nelle persone che abbiamo intorno, nei fatti che succedono? (missione profetica)
- Quanto riusciamo ancora a sconvolgerci pensando alle parole incredibili dette da Gesù?
- Non siamo forse un po’ assuefatti a pensare Gesù come figura divina che propone delle cose diverse dall’ordinario? La nostra fede è capace di meraviglia e di scoperta di Dio, oppure è una fede un po’ scontata?
- Proviamo a metterci nei panni di chi ha vissuto con Gesù e lo ha conosciuto, lo ha sentito parlare: come avremmo reagito noi ad ascoltare direttamente le sue parole?
- Ogni tanto pensiamo che Gesù chiama personalmente ciascuno di noi a rispondere alla sua proposta?

- Dov'è per te lo Spirito di Verità? Cos'è la Verità?
- Quante volte ci siamo sentiti inadeguati rispetto a varie situazioni (in famiglia, a scuola, sul lavoro, come Capi scout)?
- Quanti e quali sono i nostri timori e i nostri affanni più ricorrenti?
- Quante volte ci sentiamo un po' scoraggiati perché i nostri sforzi non sono coronati da successi (e gratificazioni)?
- Quante volte proviamo a pregare in staff prima di preparare l'attività per i ragazzi? Quante volte quello che proponiamo concretamente ai ragazzi è stato precedentemente pensato e meditato nel nostro cuore di Capi?
- Quanto siamo consapevoli dell'importanza della nostra testimonianza di fede e, quindi, quanto siamo capaci di sconvolgere i nostri ragazzi con il nostro modo di essere e di vivere la fede? Riusciamo ad imitare Gesù nel suscitare curiosità ed interrogativi di fede nei ragazzi che ci sono stati affidati? Oppure il nostro atteggiamento può addirittura sviare o disorientare i nostri ragazzi per la sua incoerenza e superficialità?
- Se ci trovassimo in un posto dove nessuno ha ancora conosciuto Gesù, quale Verità ci sentiremmo di comunicare?

Tecniche



Distribuire a coppie (o singolarmente) fra i Capi una o più delle domande sopra elencate; ciascuna coppia tenderà di darsi una "risposta" o di formulare una preghiera su quell'aspetto, oltre ad individuare un simbolo/personaggio che rappresenti in qualche modo lo Spirito e la sua azione (disegnato/scritto su un cartoncino distribuito appositamente); in un successivo momento comunitario si accoglie-

ranno le riflessioni ed i contributi di ogni coppia, ed i simboli disegnati andranno a comporre un cartellone (attaccandoli magari in modo da comporre una figura significativa, ad es.: petali di un fiore,...)

Pregiera



CANTO

“La preghiera di Gesù è la nostra” (vedi libretto *Route Nazionale*, p.124)

oppure *Symbolum* '80

SALMO 144 (145)

PREGHIERA LITANICA

SPIRITO SANTO, RESTA CON NOI

Spirito Santo, tu distribuisi i doni per il bene della Chiesa: la diversità dei carismi e dei ministeri renda salda l'unità del Corpo intero e non sia motivo di gelosia o di discordia.

Spirito Santo, in te siamo stati battezzati per formare un solo corpo. Riunisci tutti i credenti nell'unità della tua chiesa, affinché il mondo creda in Gesù mandato dal Padre.

Spirito Santo, tu regni là dove trionfa la libertà: portaci alla piena verità e che la tua venuta ci renda liberi mantenendoci nell'amore.

Spirito Santo, tu sei stato mandato dal Padre nel nome del Figlio: ricordaci le parole di Gesù e conservale nel nostro cuore.

Spirito Santo, tu sei sceso su giovani e vecchi, su uomini e donne. Fa' che diventiamo un popolo profetico e che ciascuno si senta amato dalla chiesa per il ministero particolare che svolge.

PREGHIERA DELLA CAPO

*Signore e Capo Gesù Cristo,
che malgrado la mia debolezza mi hai scelta
per Capo e custode delle mie sorelle guide,
fa' che la mia parola illumini il loro cammino
sul sentiero della nostra Legge,
ch'io sappia mostrare loro le tue tracce divine
nella natura che hai creato,
ad insegnar loro con l'esempio
ciò che deve condurle di tappa in tappa verso di te,
mio Dio
nel campo del riposo e della gioia,
dove hai alzato la tenda per l'eternità.
Così sia.*

Lo Spirito educa al dono di sé

Veglia di preghiera

CANTO

Servo per amore

1° MOMENTO

Riflessione e condivisione

Nella sede scout, nel luogo di riunione o in un luogo adatto si racconta (a più voci) la storia dei Cavalieri della tavola rotonda alla ricerca del Sacro Graal:

Merlino: Intorno all'anno mille d.C. in Britannia ha inizio l'avventura del re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda, degli intrighi di corte, e degli amori.

Soltanto io sapevo che un giorno Artù sarebbe diventato re, infatti mi fu affidato per essere tenuto lontano dalle gelosie e dalle invidie di corte. Artù aveva solo sedici anni quando il re della Britannia moriva e lasciava il suo regno senza un erede. Dopo un anno di dure battaglie che stavano rovinando il paese, in occasione del Santo Natale, si ha una tregua. I belligeranti si riuniscono a Londra per vedere di trovare un accordo, e mentre si trovano lì riuniti, poco lontano, per opera mia, compare una roccia nella quale è conficcata una spada: Excalibur. Sulla roccia vi è una scritta: "colui che riuscirà ad estrarre la spada diventerà re di

Camelot". Tutti si affannarono ma nessuno riuscì ad estrarla.

Artù: Sembra passata un'eternità da quando, la notte di Capodanno sono riuscito, con mio grande stupore, ad estrarre la spada senza alcuno sforzo. Sono stato acclamato re di Britannia.

Ginevra: Nonostante Merlino fosse contrario, tu mi hai voluto sposare. Ricordo ancora bene la prima volta che vi siete seduti attorno a questa tavola. Mio padre te l'ha donata in occasione del nostro matrimonio ed assieme ti ha inviato più di cento valorosi cavalieri che hanno dato origine all'ordine dei Cavalieri della Tavola Rotonda.

Lancillotto: Io sono il più conosciuto, fra i cavalieri, il mio destino è legato all'amore per la moglie del mio migliore amico e signore e, che non mi renderà degno di stringere tra le mani il Sacro Graal. È passato molto tempo da allora, molte avventure ci hanno visti protagonisti.

Galahed: Sì, ma non è mai venuta a mancare in noi la profonda amicizia e solidarietà che ci ha sempre tenuto uniti, fino alla fine della nostra missione, superando ogni ostacolo confidando sempre l'uno nell'altro.

Boro: Il nostro sire, l'ordine dei cavalieri, il nostro giuramento, questa tavola rotonda, hanno contribuito alla nostra unità ed alla nostra amicizia la Fede in Dio ci ha permesso di riuscire nei nostri intenti.

Parceval: Come la ricerca del Sacro Graal, calice in cui venne raccolto il sangue di Gesù Cristo quando questi si trovava sulla croce e simbolo di purezza e santità.

Merlino: Cercai sempre di proteggere e consigliare Artù nel migliore dei modi, pregando Dio che vegliasse sul regno di Camelot.

Narratore: Finalmente, dopo essere riusciti a racimolare il denaro necessario per organizzare il viaggio di ricerca del Sacro Graal, tutti i cavalieri partirono.

Lancillotto: Io arrivai ad un passo dallo stringere fra le mani il Sacro Graal, ma poi mi resi conto di non possedere quella purezza e castità necessarie per possedere il calice contenente il sangue di Cristo.

Parceval: Per raggiungere il Sacro Graal abbiamo dovuto superare moltissime dure prove, maghi cattivi, incantesimi, ma sempre nella fede di Cristo siamo riusciti a superare gli ostacoli.

Galhad: Io che ero il più puro e il più santo ebbi l'onore di impugnare il Sacro Graal, dal quale fuoriuscì la figura di Cristo che ci svelò i segreti della divina coppa.

Parceval: Penso che per raggiungere il Sacro Graal, una delle regole più importanti sia guardare gli amici e soccorrerli in caso di bisogno.

MOMENTO DI SILENZIO E DI RIFLESSIONE:

Quali sono le ricchezze (successo, protagonismo, ostentazione di sé, cose fatte bene, perfezionismo, ecc.) che io e la mia CO.CA. viviamo abitualmente?

CONDIVISIONE IN CO.CA.

LETTURA DEL VANGELO

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradir-

lo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" ». (Gv 13,1-17)

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Silenzio riflessione: Molti, nel tempo, hanno cercato il Calice che raccolse il sangue di Cristo; a pochi è interessato cercare il catino e l'asciugatoio simbolo del servizio

umile e gratuito (altro “oggetto” dell’ultima cena). Quali caratteristiche ed attenzioni deve avere la nostra CO.CA. per esprimere la ricerca del catino e dell’asciugatoio?

CONDIVISIONE IN CO.CA.

CANTO

Se vuoi seguire Cristo

2° MOMENTO

Pregliera e condivisione

In Cappella, Chiesa, o luogo adatto: preghiera allo Spirito perché trasformi il servizio in dono di sé:

Ogni Capo scout riceverà:

- Il brano di Vangelo di Gv 12,1-8
- un vasetto di olio
- un vasetto di profumo

«Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. Equi gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allo-

ra disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" ». (Gv 12,1-8)

Nel silenzio, ogni Capo - scout, rifletterà personalmente sul brano di Vangelo, valuterà il servizio svolto nella sua vita (quale servizio, come, con quali tempi, ecc.) lasciandosi guidare dalla simbologia dell'olio, valuterà le motivazioni, le disponibilità, il dono di sé nel servizio svolto, lasciandosi guidare dalla simbologia del profumo. Quindi ci si trova in preghiera comune.

Davanti ad una Croce ogni Capo - scout aggiungerà la quantità di profumo, relativa alle sue motivazioni al servizio, dentro il vasetto di olio; metterà quest'ultimo ai piedi della Croce condividendo con la CO.CA. il suo olio-profumo e la riflessione sul brano di Vangelo.

CANTO

Lo Spirito di Dio

3° MOMENTO

Lo Spirito condiviso

LETTURA DEL VANGELO

dalla Croce al dono

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel

momento il discepolo la prese nella sua casa». (Gv 19,25-27)

Si versano tutti i vasetti di olio-profumo in un catino che si porrà davanti al Tabernacolo o ad un'icona.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

SILENZIO E ADORAZIONE

Sotto forma di preghiera: attraverso i brani, i silenzi, la simbologia, la condivisione, cosa vuole dire lo Spirito alla nostra CO.CA.?

CANTO FINALE

Simbolum '80

Nella collana **tracce**
rivolta a Capi ed Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout:**

Cerimonie scout, Mario Sica,
pp. 180, ill. b/n
Danze Giungla, Enrico Calvo,
pp. 48, ill. b/n
L'avventura dello scautismo, Mauro Del Giudice e
Flaviana Robbiati, pp. 144, ill. b/n
Raccontare ai ragazzi, Anna Contardi,
pp. 76

serie **atti e regolamenti Agesci:**

Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle, AA.VV.
Agesci, pp. 64 + poster specialità
Regolamenti, Agesci,
pp. 52
Regolamento metodologico, Agesci,
pp. 48
Statuto - Patto Associativo, Agesci,
pp. 48

serie **esplorazione e natura:**

Dalla natura all'ambiente, Franco La Ferla,
pp. 324, ill. b/n

serie **gioco:**

Giocare con l'ambiente 1, Enrico Calvo,
pp. 242, ill. b/n
Giocare con l'ambiente 2, Enrico Calvo,
pp. 274, ill. b/n
Grandi Giochi per esploratori e guide, Mario Sica,
pp. 240
Grandi Giochi per lupetti e coccinelle, Mario Sica,
pp. 204
Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,
pp. 192, ill. b/n

serie **metodo:**

Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling,
pp. 240
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e
Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci -
Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 100
Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta,
pp. 176, ill. b/n
Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 40

serie **pedagogia scout**:

Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo, Maria Luisa Bottani, pp. 144

serie **quaderni dibattiti**:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie **radici**:

Agesci: quale dimensione ecclesiale?, AA.VV.

Agesci, pp. 64

Documenti pontifici sullo scautismo, Giovanni Morello e Francesco Pieri, pp. 376

Kandersteg 1926, Mario Sica,

pp. 100, ill. b/n

Qui comincia l'avventura scout, Mario Sica,

pp. 48, ill. b/n

Storia dello scautismo in Italia, Mario Sica,

pp. 402 + inserto fotografico

Storia dello scautismo nel mondo, Domenico

Sorrentino, pp. 416, ill. b/n

Tappe, Pierre Delsuc,

pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80

Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo

Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100

Fare strada con la Bibbia, Claudio e Laura Gentili,

pp. 200

Foulards Blancs, V. Cagnoni, E. Dalmastri, C. Samo,

pp. 32

Giocare nella squadra di Dio, Pedro Olea,

pp. 176

Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,

pp. 56, ill. b/n

Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili,

pp. 94

Perfetta letizia, Agesci, a cura di Antonio Napolioni,

pp. 80

Pregare in vacanza, Lucina Spaccia,

pp. 96, ill. b/n

Sentiero fede 1, Il Progetto e Le Schede, AA.VV.

Agesci, pp. 360

Sentiero fede 2, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.

Agesci, pp. 380

Testimoni di Pasqua, Lucina Spaccia,

pp. 80, ill. b/n

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **I libri di B.-P.**

Manuale dei Lupetti - Scautismo per ragazzi

Giochi scout - Guida da te la tua canoa

Il libro dei Capi - Giocare il Gioco
L'educazione non finisce mai - Taccuino
La strada verso il successo - La mia vita come
un'avventura



collana tracce - spiritualità

Questo quaderno propone come riflessione alcuni temi riguardanti lo Spirito Santo all'interno del Vangelo di Giovanni, chiamato il "Vangelo spirituale".

Costituisce un ulteriore strumento per aiutare ogni Capo e ogni Comunità Capi ad incontrare la Parola di Dio.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

£ 10.000/€ 5,16

ISBN 88-8054-428-4



9 788880 544289